

PONTIFICIA UNIVERSITÀ LATERANENSE
ISTITUTO DI TEOLOGIA DELLA VITA CONSACRATA
CLARETIANUM

Suor Diana Gisela Arostegui Duran

**LA SPIRITUALITÀ DI MADRE MARIA PIA
DELLA CROCE COME VIA DI SANTITÀ NELLA
VITA DI OGNI SUORA CROCIFISSA
ADORATRICE DELL'EUCARISTIA**

*Memoria per il Master in Teologia della Vita Consacrata
presentata al Prof. Maurizio Bevilacqua, CMF*

Anno Accademico 2019-2020

RINGRAZIAMENTI

Sono stata molto grata di aver fatto un lavoro accademico sulla nostra spiritualità. Questa esperienza mi ha permesso di rileggere i libri della nostra cara Madre fondatrice immergendomi sulla sua vita conoscendola profondamente. Durante le mie ricerche, ho potuto scoprire la bellezza di questa donna che è la sua santità. E vorrei per questo ringraziarla per tutto quello che è stata per noi, per tutto quello che ha fatto per il nostro Istituto e per le preghiere che sicuramente ancora oggi nel cielo rivolge a Dio per noi e per il mondo.

Vorrei ringraziare con tutto il cuore tutti che hanno contribuito per realizzare il mio piccolo lavoro. Colgo l'occasione per ringraziare la mia superiora generale, Madre Giovanna de Gregorio, per aver dato la possibilità di studiare e di poter sviluppare in me la crescita della nostra Spiritualità e del nostro Carisma che sono il centro del Mistero Pasquale. Ringrazio la mia comunità, qui a Roma, Suor Loredana e le mie consorelle che mi hanno dato la possibilità e il tempo per dedicarmi a fare questo lavoro. Ricordo anche coloro che sono fuori della comunità che mi hanno dato dei suggerimenti. Grazie a questo studio ho potuto arricchire la mia conoscenza sulla vita della nostra madre fondatrice e della Beata Maria della Passione. Mi è venuto un rinnovato desiderio d'imitare queste due donne di grande virtù e amore del nostro Istituto. Mi hanno infatti in qualche modo invitato di crescere sempre nell'amore verso la croce e Gesù eucaristia.

Un grazie immenso va anche a tutti i miei professori. In modo particolare al mio moderatore Padre Maurizio Bevilacqua per esser stato la mia guida nonostante il tempo difficile di coronavirus, mi ha dato le indicazioni delle bibliografie e come far le citazioni dei libri e stato molto attento anche nel correggermi la grammatica e la costruzione del lavoro con la sua professionalità e bravura. Lui è stato per me, oltre che un docente sapiente, un padre paziente ed esemplare per la mia crescita spirituale.

Un mio grazie particolare va alle persone a me più care: la mia famiglia, i miei colleghi amici che con le esperienze che ho vissuto con loro, ho scoperto che tutto è dono, la vita è un valore sulla quale nessuno ha potere di dominare e di distruggere.

Infine ringrazio di cuore la mia congregazione, in particolare la superiora generale, a cui è dedicato questo lavoro e a tutte le mie consorelle in Cristo dispersi in tutto il mondo con le quali vorrei condividere tale argomento.

INDICE

RINGRAZIAMENTI

SIGLE E ABBREVIAZIONI

INTRODUZIONE

PRIMO CAPITOLO: Madre Maria Pia della Croce.....1

1.1 Nascita e Infanzia 1

1.2 Vocazione e Fondazione.....5

1.3 Fama di Santità..... 19

SECONDO CAPITOLO: Il Carisma e la Spiritualità delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia.....24

2.1 Un Patrimonio Spirituale Originale e Riletto 25

2.2 Spiritualità Cristocentrica, Eucaristica e Oblativa – Riparatrice 29

2.3 Vita Comunitaria, Preghiera e Apostolato..... 35

TERZO CAPITOLO: Invito alla Santità Oggi 41

3.1 Beata Maria della Passione: Una Suora Crocifissa per una Vita Perfetta 44

3.2 Caratteristiche Proposte di una Suora Crocifissa 49

3.3 Un Impegno Deciso Verso la Santità..... 56

CONCLUSIONE 62

BIBLIOGRAFIA

SIGLE E ABBREVIAZIONI

AT	-	Antico Testamento
Lv	-	Levitico
Sal	-	Salmi
1 / 2 Sam	-	Libri di Samuele
Is	-	Libri del Profeta Isaia
NT	-	Nuovo Testamento
Mt	-	Matteo
Mc	-	Marco
Lc	-	Luca
Gv	-	Giovanni
At	-	Atti degli Apostoli
1 / 2 Cor	-	Lettere ai Corinzi
Rm	-	Lettera ai Romani
Gal	-	Lettera ai Galati
Ef	-	Lettera agli Efesini
Col	-	Lettera ai Colossesi
Gc	-	Lettera di Giacomo
Eb	-	Lettera agli Ebrei
1 / 2 Pt	-	Lettere di Pietro
1/2/3 Gv	-	Lettere di Giovanni

Documenti della Chiesa

CIVCSVC	-	Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica
CCC	-	Catechismo della Chiesa Cattolica
LF	-	Lettera Enciclica <i>Ecclesia de Eucharistia</i>
LG	-	Costituzione Dogmatica <i>Lumen Gentium</i>
PC	-	Decreto <i>Perfectae Caritatis</i>
RC	-	<i>Ripartire da Cristo</i>

SC	-	Sacrosanctum Concilium
VC	-	Esortazione Apostolica di <i>Vita Consecrata</i>
VFC	-	<i>La vita Fraterna in Comunità</i>

SCAE: Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia

Cost	-	<i>Costituzioni</i> delle Suore Crocifisse dell'Eucaristia
Diret	-	<i>Direttorio</i> delle Suore Crocifisse della'Eucaristia
PFP	-	Progetto di Formazione Permanente
RI	-	<i>Ratio Institutionis</i> delle Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia
MMPN	-	Madre Maria Pia Notari

INTRODUZIONE

Nel corso di questi anni di vita consacrata mi sono più volte interrogata sulla spiritualità della Venerabile Madre Maria Pia della Croce Notari, fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, ordine al quale appartengo. Lo studio approfondito del suo pensiero mi ha condotto ad una maggiore consapevolezza della missione nella Chiesa di noi Suore Crocifisse, come Congregazione e soprattutto come religiose consacrate. Mi ha particolarmente colpito quanto suor Maria Pia della Croce amasse i poveri e in che modo in essi vedesse Gesù. Maria Pia è stata una donna di preghiera, una donna eucaristica e pronta al sacrificio. La sua carità era espressione della chiamata di Gesù, dopo la sua resurrezione, a continuare la missione della adorazione all'Eucaristia e la predica del vangelo. La nostra vita apostolica è spesso considerata l'aspetto più rilevante della nostra vita consacrata. Spesso identificate proprio dal ruolo apostolico che ricopriamo nella società e nel nostro caso siamo definite "Le suore delle ostie". Questo modo un po' superficiale di essere qualificate secondo il lavoro svolto e non rispetto a quello che siamo veramente e profondamente ha fatto sì che l'apostolato, non ha avuto un apprezzamento positivo all'inizio della storia della vita consacrata e ha fatto fatica a collocarsi dentro l'identità della vita religiosa. In certi casi l'apostolato, riducendone l'essenza a una semplice laboriosità, a un'operosità modesta da parte dei religiosi, è stato considerato addirittura un ostacolo alla vita di perfezione. Con il passare del tempo però si è alla valorizzazione dell'apostolato nella via alla santità. Esso infatti non è un pericolo alla contemplazione, non diminuisce la santità di vita, al contrario, è essenziale al raggiungimento della perfezione di Cristo, Lui che per primo e in modo eccellente ed esemplare ha compiuto l'opera del Padre. Spinta da questa mia riflessione, vorrei con questo lavoro ripercorrere la vita e la vocazione della Venerabile Maria Pia Notari e come attraverso di essa si realizzava la vita apostolica che Gesù con gli Apostoli aveva iniziato e che persiste ancora oggi

Nel primo capitolo si è studiato sulla vita della nostra fondatrice, sulla sua vocazione e fondazione anche la sulla fama di santità. Specificando la originalità della congregazione e delle Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Il secondo motivo sul carisma e spiritualità delle crocifisse. Madre Maria Pia della Croce aveva capito il poema e la follia d'amore del Cristo Crocifisso ed eucaristico, di Gesù cioè immolatosi sulla croce e resisi presente agli uomini in tutti i tabernacoli della terra. Questo rimasta come il nostro patrimonio originale della congregazione, il cuore della spiritualità e sempre Cristocentrica. la vita comunitaria o fraterna e segno vivo della chiesa e la preghiera comune e personale ci porta alla fedeltà e perseveranza. Il terzo capitolo invece si è tratto del invito alla santità oggi. Posso dire che la santità resterebbe vuota se non è riempito dell'amore in questo tempo pieno di materialismi e individualismo. Ma nonostante questo tempo noi Crocifisse

abbiamo, un'anima generosa che accolse il mistero dell'amore ci ha dato un esempio da imitare in linea del nostro ideale istituzionale. Suor Maria della Passione è per noi una consorella che ci indica continuamente con la sua vita la via alla quale seguiamo il Cristo Crocifisso. E come punto seguente si è parlato delle caratteristiche proposte di una suora crocifissa; **anima amante** che promuove con tutte le forze l'amore di Dio. **Crocifissa col Cristo**, nell'unione con lo Sposo Celeste. **Adoratrice assidua** vuol dire che l'adorazione e il respiro della nostra anima. **Apostola dell'Eucaristia** vuol dire essere uniti con Gesù, con tutta la mente e con tutta l'anima. L'ultimo punto tratto è un impegno decisivo verso la santità alla quale siamo state chiamate con la grazia del battesimo. Questo ci fa vivere con lo sguardo fisso verso il nostro Amato Sposo. Perciò dobbiamo essere sempre fedeli a Cristo alla sua Chiesa al nostro Istituto e costruire con il suo Spirito comunità fraterne, con l'impegno verso la santità. Per questo il sacramento del Corpo di Cristo deve rimanere sempre al centro dell'azione pastorale. Il nostro apostolato a come fine la cura delle ostie, accoglienza dei bambini, casa per i giovani studenti, ecc., fanno parte del nostro Istituto.

I. CAPITOLO

MADRE MARIA PIA DELLA CROCE

1.1 Nascita e Infanzia

La storia di ogni persona andrebbe letta alla luce del contesto storico nel quale ha vissuto ed operato. In ogni tempo lo Spirito Santo agisce e suscita nei cuori dei fedeli il desiderio di incarnare il messaggio evangelico per l'edificazione della Chiesa. L'epoca vissuta da Maria Pia, a cavallo tra l'800 e il 900, ha percepito gli affanni e le tribolazioni del tempo, dovuti al continuo scontro della Chiesa con lo Stato Tempo difficile per la Chiesa, che va man mano perdendo il suo potere temporale, a discapito della sua stessa. Ed è proprio in questo contesto che Dio manifesta il suo amore al popolo salernitano: «Il Signore, che nella sua infinita misericordia, non mancò di elargirci questo sublime e gratuito dono della fede, nonostante le continue ingratitudini degli uomini [...]»¹. Il 2 dicembre 1847, infatti, nella terra salernitana di Capriglia, dall'amore di Benedetto Notari e Vincenza Calvanese nacque Madre Maria Pia della Croce, al secolo Maddalena Notari, Benedetto e Vincenza nacquero diversi altri figli: Pasquale, Teresa, Gaetano, Verniero, Raffaele, Giosuè, Maria e altri quattro, tra cui due gemelli volati al cielo dopo solo diciassette mesi².

Il battesimo di Maddalena fu celebrato nello stesso giorno della sua nascita presso Parrocchia Santa Maria delle Grazie di Capriglia. I suoi genitori erano dotati di buoni sentimenti religiosi e di ottima posizione finanziaria. Essi, tuttavia, , presi dagli affari e dalla cura della casa, non seppero manifestare apertamente i propri sentimenti alla bambina, e questo atteggiamento fu da lei avvertito come una privazione di affetto. Nella sua autobiografia, Maddalena scriverà di quegli anni in cui si sentì odiata e maltratta: A soli tre anni fu affidata a suo zio Nicola, che risiedeva a Napoli e che aveva un carattere molto aggressivo³. Ella viveva nella paura di quello zio spesso crudele. Maddalena rimase due anni presso di lui, dal 1851 al 1853, e visse un' esperienza terrificante perché lo zio era,

¹ L. FONTANA, *Rose e spine della Martire della Croce, Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce*, Valle di Pompei 1921, p.23

² Cfr. ULDIRICO PARENTE. *Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adorazione Dell'eucaristia* (1847-1919). Laurenziana Napoli, 2015 p. 21

³ Cfr. L. FONTANA, *Rose e spine della Martire della Croce, Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce*, Valle di Pompei, 1921 p. 28

tra l'altro, anche anticlericale: l'anticlericalismo era forte in quel tempo, perché i potenti volevano sradicare dal cuore del popolo la fede cattolica e lo zio odiava le persone che professavano la fede cristiana, era un uomo non credente, solitario e senza cuore verso i deboli.

Nel 1853, ad appena sei anni, Maddalena fu mandata nel collegio del Terzo Educandato Borbonico di Napoli, un collegio destinato all'educazione delle fanciulle nobili e di figli del personale benemerito sia militare che civile. In quel monastero era sola e senza il calore e l'amore dei genitori cominciò a sentire e a cercare l'amore di Dio constatando che il Signore le era sempre accanto e percependo il dolore di Gesù sofferente. L'esperienza di Maddalena presso il Terzo Educandato Borbonico risultò negativa perché la bambina continuando a non trovare un punto di appoggio sicuro per i suoi affetti, si chiuse maggiormente in se stessa.

Successivamente lo zio, che aveva la responsabilità di gestire l'educazione della nipote, la mandò nel Monastero delle Salesiane a Donna Albina a Napoli, diretto dalle Suore della Visitazione e fondato, nel 1610, da S. Francesco di Sales e da S. Giovanna Francesca di Chantal di Annecy⁴.

Nel monastero di Donna Albina, Maria Pia ricevette un'ottima accoglienza e trovò un clima sereno nel quale maggiormente crebbe il suo amore per Gesù, sempre accompagnato da un profondo senso di carità per il prossimo. Ecco infatti quanto Maddalena annotava nella sua autobiografia: «Avevo un desiderio grande del cielo che avrei voluto volarmene. [...] Non sentivo nessun desiderio delle cose della terra. Solo il trasporto che avevo di aiutare il mio prossimo era il solo pensiero che mi preoccupava. Non potevo sentire nemmeno un lamento che subito cominciavo a piangere e volevo sollevare il povero»⁵.

A nove anni Maddalena venne ammessa alla 1° comunione e alla cresima. «La grazia del sacramento trovò in lei un'anima docile e pronta a lasciarsi plasmare da Dio. Tuttavia, in quel periodo, era afflitta da tante molestie, delle quali non riusciva a parlare neanche coi confessori, e soltanto la Madonna alla quale, disperata, si rivolgeva, riusciva a liberarla da quella disperazione. Maddalena divenne inoltre molto devota di S. Luigi e cercò di imitarlo nella sua purezza e penitenza. 11 anni fece voto di verginità e rispettò la penitenza non mangiando i dolci. Piano piano la sua fede si irrobustiva tanto quanto il suo desiderio di amare e di servire il prossimo. A quell'epoca, Maddalena sperimentò anche l'eroismo di un forte sentimento di rinuncia dopo che decise di offrire ad una statua della Madonna un anello d'oro regalato dalla madre e che proprio per questo, per lei rappresentava

⁴ Cf. ULDERICO PARENTI, *Vita di Maria Pia della Croce, Fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia* (1847-1919) Laurenziana Napoli 2015,31

⁵ Cf. L. FONTANA, *Rose e spine della Martire della Croce. Storia della serva di Dio madre maria pia della croce*, Valle di Pompei 1921 p. 33

una cosa molto preziosa. La fanciulla tuttavia realizzò di aver bisogno nella sua vita di fede di una guida che potesse disciplinare l'entusiasmo di crescere nel cammino che conduce verso Dio. Nel 1862 ricevette la guida spirituale del gesuita, Padre Giuseppe M. Palladino, che l'aiutò sia a superare i disturbi che l'avevano accompagnata per tutto il periodo dell'adolescenza, sia a capire il valore di Dio per lei e in particolare l'ansia grandissima che aveva di consacrarsi interiormente al suo Sposo Celeste. Gli incontri col padre spirituale le furono di grande aiuto e cominciò ad avere una più chiara conoscenza del Signore e, in particolare, della passione di Gesù Cristo, del Santissimo Sacramento e della devozione alla bella mamma Maria Santissima»⁶.

Così giunse il giorno più importante: il 2 luglio 1862, a quindici anni, finalmente Maddalena realizzò il suo desiderio di consacrarsi al Signore con voto perpetuo facendogli dono della sua preziosa verginità. La giovane entrava in un'altra atmosfera: era in Dio e Dio in lei. Questa fu la formula della sua consacrazione: «Io, Maddalena di Gesù, alla presenza della Santissima Trinità, della mia dolce Madre Maria, dell'Angelo mio Custode e di tutti gli Angeli e Santi del Paradiso, io mi scelgo il mio caro Gesù sposo dell'anima mia; a Lui dono e consacro per sempre la verginità mia e tutta me stessa con voto perpetuo di castità. O Gesù, per il ferito tuo cuore, ricevimi nel felice numero delle tue spose e mutami tutta in Te con la perfetta carità. Dammi grazia copiosa a mantenermi pura e illibata il mio giglio, di cui mi facesti dono nel santo battesimo, frutto divino del sangue e della passione tua. Così sia. Amen. Amen. Amen»⁷.

All'esterno poco traspariva, ma nell'intimo si faceva più intenso il lavoro della grazia per trasformarla secondo il piano di Dio. Maddalenina era diversa dalla gioventù moderna, ella infatti, a differenza della maggior parte dei suoi coetanei, andava in cerca di persone che le parlassero di Dio e le insegnassero la preghiera. Quanta forza d'animo occorreva alla povera figliuola per sopportare pazientemente la prova, ma non le mancò mai l'aiuto dall'alto, e di questo non poteva che gioire. Ormai Maddalena aveva una visione matura e consapevole di quel che cercava: aveva imparato a conoscere meglio Gesù e su di Lui riversava tutta la pienezza del suo cuore, sentendosi pienamente ricambiata, anzi assistita dalla sua grazia. Il crocifisso divenne sempre più il suo ideale, il suo Tutto a cui votare la vita intera. L'adorazione al Santissimo Sacramento era l'unico suo conforto e fu proprio in un momento di grande desolazione che udì una voce chiara giungere al suo orecchio: “Non piangere, sono io la tua consolazione!”⁸.

⁶ Cf. LUIGI MAGLIONE, *Carisma e Spiritualità di Maria Pia Notari (1847-1919), Fondatrice delle suore Crocefisse Adoratrici dell'Eucaristia*, Romae 2006 pp. 50-51

⁷ Cf. Ibid., p. 52

⁸ Cf. L. FONTANA, *Rose e spine della Martire della Croce. Storia della serva di Dio madre maria pia della croce*, Valle di Pompei 1921 pp. 30 e 42

Dalla sorella Teresa, che fu sempre vicino a Maddalena, ci giunge il racconto di una vicenda in cui Maria Pia diede dimostrazione di saper scorgere anche nei momenti negativi l'amore di Cristo. Una suora aveva coltivato in un vaso una bella pianta di fragola. Un giorno passando vicino a quel vaso Maddalena, scherzando, disse a voce alta: «“Ora la piglio io e la mangio”», ma intanto una compagna si avvicinò e la mangiò davvero. Maddalena preoccupata penso tra sé: “Ora certamente sarò io incolpata del fallo, perché la mia espressione detta a voce alta è stata ascoltata da diverse persone”. Avrebbe potuto prevenire e scongiurare il castigo immeritato, ma credette cosa più accetta al Signore il non dire niente. Dopo qualche istante, fu chiamata dalla suora che coltivava quel vaso che le fece aspri rimproveri, perché la ritenne rea di aver colto e mangiato la frutta. Maddalena godendo di poter offrire la sua pena a Gesù, non volle scusarsi, ma tacque e quando fu nuovamente interrogata anche dalla sua Superiora e dal suo confessore semplicemente rispose: “Nel giorno del giudizio si conoscerà che ho mangiato la fragola”. Allora la vera rea, essendo presente, disturbata quelle parole confessò la sua colpa e questo spinse nuovamente i Superiori a rimproverare Maddalena per non essersi difesa, ma lei con calma e semplicità rispose: “Era necessario che qualcuna ne subisse il castigo e credevo di far bene a prenderlo per me”»⁹.

In un altro episodio Maddalena si distinse per la sua fermezza. una religiosa di nome Suor Maria di Crescenzi, aveva grande paura dei tuoni, ed una sera tempestosa, temendo di stare sola nella cella, prese con sé la piccola Maddalena, purtroppo anche lei aveva paura dei tuoni, ma con coraggio compagnia alla suora restando in silenzio. La quale suora, pensando che la fanciulla dormisse si mise a parlare sottovoce delle cose del suo spirito con una consorella, suor Maria Annunciata, che la esortava a parlare francamente dicendo: «Non temere che qualcuno ci ascolti, giacché nessuno è presente, se non la sola Maddalenina, ma costei dorme profondamente». Ma Maddalena non dormiva e poiché poteva ascoltare ogni cosa, disse: «Maddalena non dorme, ma sente tutto». Le buone suore rimasero colpite da tanta sincerità e sospesero i loro intimi colloqui spirituali.¹⁰

Maddalena aveva trovato la felicità in questo collegio ed anche il rinvigorimento per la salute corporale, perché le Suore Visitandine l'amavano come una figlia. Tuttavia un giorno che Maddalena presentò alla cara S. Margarita Maria Alacoque una corona di rose, l'amore divino le disse: «Figlia mia, cadranno le rose ma rimarranno le spine», facendole intendere che avrebbe attraversato molte tribolazioni¹¹.

⁹ Cf. Ibid., pp. 36-37

¹⁰ Cf. Ibid., p. 37

¹¹ Cf. Ibid., p. 38

Si era intanto giunti al difficile periodo della guerra del 1860, e la famiglia Notari ritenne più prudente ritirare le figlie in casa per quel periodo burrascoso, che fortunatamente durò pochi mesi. La buona Maddalena era triste e dispiaciuta di essere allontanata dal Monastero di Donna Albina, ma si affidò al Signore e si riprese d'animo. Lo zio Nicola fu incaricato di riportare le giovanette a casa e accadde un altro episodio che rivelò la grande fedeltà di Maria Pia al Signore. «Salita sul treno Maddalena, sentì un uomo bestemmiare contro il Papa e allora si alzò e invitò quell' uomo a non pronunciare il nome del Vicario di Gesù Cristo e, con parole infuocate di venerazione per il S. Papa, fece lode del Papato e del bene immenso che apportava all'umanità, Fece inoltre presente la necessità della religione nei popoli e della grandezza e santità del Cristianesimo della Chiesa Cattolica ed Apostolica Romana, del rispetto che ognuno doveva avere sia per le leggi civili e sia per le cose sante. Queste parole produssero nei presenti una grande ammirazione; Maddalena era soddisfatta, mentre lo zio visse l'episodio come un' umiliazione e le fece severi rimproveri, minacciandola di riferire la cosa ai genitori, ma la fanciulla, riconoscendo ingiuste le accuse, godeva in cuor suo per aver potuto difendere la religione Santissima e il Vicario di Gesù Cristo»¹².

Capriglia, è giustamente orgogliosa nel presentarci un'anima grande, che renderà immortale e glorioso il suo nome in terra ed in cielo.

1.2 Vocazione e Fondazione

Fin da bambina, Maddalena sentì il forte desiderio di consacrarsi tutta al Signore, ma la sua vita, tutt'altro che facile, la pose di fronte a dure prove e solo il Signore le era di consolazione nei momenti difficili. Tuttavia Maddalena fu sempre consapevole che il Signore la chiamava ogni giorno e lei seguiva la sua voce per scoprirlo. «Il suo spirito si distinse in particolar modo per la grande carità che animava il suo cuore che era pieno di amore verso Dio e verso il prossimo, nel quale vedeva l'immagine del Creatore. Il prossimo per lei erano i sani come gli infermi, i ricchi e i poveri, ella desiderava donarsi tutta per tutti, come fece S. Paolo, perché tutti voleva portare a Dio. L'amore è sempre premiato dal Signore, e il premio che Maddalena desiderava ricevere da Lui era la forza e la Sua benedizione. Anche durante la confessione che ogni venti giorni faceva con il suo padre spirituale, P. Palladino, Maddalena esprimeva il suo desiderio di essere tutta di Dio e di amarlo infinitamente. Ella amava altresì le sue compagne e le sue maestre e sentiva uno speciale affetto per le suore converse. La carità di Maddalena fu grande, proprio perché vedeva Gesù nei malati e nulla la

¹²Cf. Ibid., pp. 38-40

faceva perdere d'animo: non si allontanava mai dagli infermi, ma anzi li accudiva per sollevarli dal loro dolore. Maddalena aveva imparato a servire il Signore ed era giunto il tempo di estendere il suo apostolato alla società»¹³.

«La buona giovanetta capì che il tempo dedicato agli studi la distoglieva dalla carità che per lei era prioritaria e così pregò i genitori e le maestre di poter sottrarre tempo allo studio per poter impiegare quel tempo nelle opere di carità e nell'Adorazione di Gesù Sacramentato. Ma poiché la sua richiesta non fu ben accolta, Maddalena decise di farsi credere stupida. Le maestre rimasero impressionate dal suo cambiamento e insieme allo zio decisero di chiedere il parere di un medico, che prescrisse il riposo assoluto dagli studi, l'uscita dal collegio e il collocamento della fanciulla in una casa di salute: Maddalena gioì per questa decisione. Successe poi un altro avvenimento che facilitò l'allontanamento di Maddalena dagli studi. Ella dedicava molto tempo alla confessione, un giorno, essendosi recato al Monastero di Donna Albina il P. Palladino per le confessioni straordinarie delle educande, le maestre mandarono pure Maddalena, che rimase circa quattro ore. Terminata la confessione, diverse suore andarono dal confessore per criticarla. Il confessore ascoltò le tante critiche, alle quali non poté resistere e con voce forte esclamò: «Mi stupiscono i vostri ragionamenti, ed a me sembra che voi piuttosto siate le sceme, perché ve la siete fatta fare da una ragazza. Badate bene, vi ripeto quel che dissi, che avete un tesoro in mezzo a voi. Avete una perla, ed il Signore farà grandi cose di quest'anima! Vi obbligo di lasciar libera Maddalena dagli studi, affinché possa dedicarsi all'altra vita, come vuole da lei Iddio». In seguito a queste ed altre espressioni di P. Palladino Maddalena venne lasciata libera dallo studio per permetterle di dedicarsi all'adorazione e alle opere di carità, sviluppando sin da quella tenera età, una forte devozione al SS. Bambino»¹⁴.

Faceva continuamente la mortificazione sia nel mangiare, sia nel dormire con le pietre sul letto, passava molte ore davanti al SS. Sacramento senza muoversi, stando sempre in ginocchio, faceva persino la disciplina di sangue e in inverno indossava la camicia bagnata mortificando il suo corpo: la penitenza unita alla preghiera le permettevano di vincere le tentazioni. Tutte queste mortificazioni da lei operate erano espressione della grazia di Dio e rendevano ancora più degna la sua corona di verginità. Il Signore dunque aveva operato molto in quest'anima, che si sentiva sempre più strettamente unita al caro Gesù. Ecco infatti cosa scriveva Maria Pia: «Ora si comincia un nuovo patire. I miei parenti cominciarono ad assicurarsi della mia vocazione religiosa, e come erano opposti a tal genere di vita, fecero la risoluzione di togliermi dal monastero e condurmi in casa con la speranza certa che avevano che io avessi mutato pensiero. Come fui a conoscenza di questa

¹³ Cf., pp. 44-47

¹⁴ Cf., pp. 47-50

risoluzione, chi può mai dire il dolore che provai. Per il dispiacere mi venne una febretta che mi ridusse nell'infermeria; piangevo continuamente, temevo la mia fragilità, facevo continue e mai interrotte proteste al Signore; scrissi col mio sangue le risoluzioni di essere sempre, sempre tutta di Gesù. Le monache cessarono di perseguitarmi, e vennero tutte a trovarmi nell'infermeria per darmi coraggio nel forte abbattimento in cui ero caduta. Vollero parlare con lo zio per persuaderlo a farmi stare per altro poco tempo, ma tutto fu inutile. Padre Palladino era inconsolabile, piangeva come un ragazzo, ma io non mi dispiacevo di nulla, solo ero immersa nel mio dolore di perdere la mia fedeltà al mio celeste sposo. Poi, non capivo niente, la mia posizione era assai gravosa, non conoscevo che vuol dire matrimonio, immaginavo di trovarmi in mezzo, senza mia conoscenza; e questo era un tormento da far piangere le pietre, quando io esprimevo qualche idea sopra di questo. Perciò il padre Palladino non trovava espressioni capaci da sollevarmi; finalmente nel licenziarmi mi disse con forza di spirito: "Figlia mia, io ti chiudo nel Cuore di Gesù". Così mi lasciò piangendo e non lo vidi più in questa circostanza. Finalmente si stabilì il giorno del mese di maggio 1864 la mia uscita dal mio caro monastero. Cos' venne lo zio coi fratelli a rilevarmi; di nuovo le monache lo pregarono, ma niente poté muovere quel cuore duro. Così, tra pianti di tutti e io svenuta di forze che sembravo una morta, mi condussero vicino alla portineria. Stavo attenta di non fare il passo dalla clausura, ma in un momento mi presero quasi in braccia, mi trovai fuori dalla casa di Dio. [...].Giunta in casa paterna con dolore immenso al cuore, non avevo forza neppure di lasciare la mano ai miei genitori, invece che feci? Mi buttai ai loro piedi, chiedendo con lacrime a non finire, la grazia di far ritorno al mio monastero, non potendo vivere in nessun modo fuori»¹⁵.

Fu questo un periodo molto difficile per Maddalena, che ormai aveva compiuto diciassette anni. Per la famiglia era tempo di sposarla, ma ella, al contrario, si sentiva chiamata da Gesù a seguirLo nella imitazione della Sua vita ed Egli la teneva chiusa nel giardino della consolazione spirituale. Maddalena sapeva bene che per essere forti contro le tentazioni e rendersi degni di ottenere le grazie era necessario unire alla preghiera il digiuno e la mortificazione e tale vita di sacrificio fu portata avanti sino al 1870. Alla famiglia non piaceva questa vita, ad ogni costo voleva mandarla al matrimonio, quindi le lotte non tardarono di molestare la povera giovanetta, che scriveva: "La mia famiglia assolutamente voleva farmi mettere al mondo; mia madre mi comunicava le idee, facendomi capire che la vita che io menavo era non decorosa per la famiglia, che dovevo condiscendere per forza, così mi proponeva dei matrimoni, specialmente alcuni (secondo il mondo) erano vantaggiosissimi. Mi obbligava a confessarmi al parroco del paese, il quale era dello stesso parere della famiglia, anzi, lui alle volte nel confessarmi mi proponeva anche dei matrimoni. Io ero

¹⁵Cf. Ibid., pp. 50- 55

fermissima, rispondevo con assai energia da far stupire tutti, ma non rimanevano affatto persuasi, cominciarono a farmi delle violenze e dei maltrattamenti. La fermezza della mia vocazione era per loro motivo di sospettare; si formarono nelle loro menti dei progetti che io avevo qualche segreto con qualche persona; sopra di questo si fecero dei castelli i più alti; trattavano come veramente fossi una giovane cattiva. [...] Mia madre sempre mi voleva persuadere che a forza ci voleva il matrimonio per finire per sempre questo genere di vita. Un giorno più che mai mi parlò in questo modo dicendomi che la nostra famiglia stava in forti urti, anzi ci erano odi positivi con un'altra famiglia e questa voleva la pace e aveva chiesta me in matrimonio con un loro figlio; che era impossibile, che non potevano negarsi altrimenti questa pace tra queste due famiglie non si poteva fare più, ed io ero la causa di tanti mali, se mi negavo. La mia risposta ferma, ma, secca secca dissi: «Io non posso dispiacere a Dio per contentare le vostra voglie» [...]. Mia madre rimase male. [...] Non mi parlò più del matrimonio». Maddalena era stata già chiamata da Dio alle nozze con Gesù, ed era tenuta alla fedeltà¹⁶.

Ella amava ed esercitava tutte le virtù e custodiva in modo specialissimo la purezza, temeva di macchiarsi anche con le piccole impurità. Lo zio che invece voleva ad ogni costo farle desiderare il piacere della vanità, un giorno la obbligò a indossare un abito elegantissimo: all'epoca aveva circa diciannove anni e la sua anima era tanto cara agli sguardi del Signore. Un'altra volta capitò che suo padre, che la sera prima di ritirarsi nella sua stanza, si affacciava nella camera della figlia, la vide in ginocchio a fianco di un giovane bellissimo e si prese collera per il tradimento che lei gli faceva rifiutando il matrimonio e le disse: «Sei cattiva e imprudente». Maddalena non sapendo spiegare la ragione dell'ira di suo padre tacque semplicemente e di questo episodio scriveva: “Mio padre divenne furiosissimo, ebbe il coraggio di aprire il balcone, mi prese dal braccio per buttarmi a basso e solo alle grida di mia madre e della mia famiglia non mi gettò ma maledisse il giorno della mia nascita e altre brutte cose”. Solo il matrimonio di Maddalena avrebbe potuto dare pace a questi litigi¹⁷.

Ma la nostra Maddalena è rimasta sempre vittoriosa ad ogni combattimento: si disciplinava quasi ogni giorno recitando i setti salmi penitenziali, la sua disciplina era di stelle di ferro. Tale mortificazione la esercitava con grande piacere, si offriva con gioia a curare gli infermi del suo paese; con la carità sfogava il suo amore profondo verso l'umanità. Per i poveri era tanto cara e amata e anche lei amava ognuno di loro. Proprio perché spinta dal suo spirito di carità, un giorno vuotò un cassettoni di biancheria di suo padre e radunati i poveri nella dispensa di sua madre diede loro ciò di cui avevano bisogno. Sua sorella Teresa raccontava che dalla generosità del suo cuore derivava il

¹⁶ Cf. Ibid., pp. 60-61

¹⁷ Cf. Ibid., pp. 62-66

distacco da tutte le cose terrene. Sua madre la esortava invece a frenare la sua grande carità. Quando sua madre usciva lasciava tutto contato persino i formaggi, ma subito dopo la sua uscita, Maddalena chiamava i poveri per dar loro del cibo della dispensa. La madre allora per far cessare questi comportamenti di Maddalena decise di mandarla, insieme a sua sorella, presso la campagna dello zio, nella Villa in Castellammare di Stabia, nel Golfo di Napoli, dove Maddalena ebbe tanta difficoltà a frequentare i Santi Sacramenti perché lo zio odiava la religione¹⁸.

Una notte Maddalena fu liberata da un grande pericolo. Mentre stava dormendo, infatti, sentì una voce dietro di lei che, qualificandosi come il suo Angelo custode, la invitò ad alzarsi, perché stava arrivando suo zio, disse: Così Maddalena scrive: “Intanto lui faceva sforzo per aprire la porta; allora io cominciai a fare tanti rumori; posi una sedia la balcone, che se mio zio lo vedevo venire, io al momento mi sarei gettata dal balcone, cos’ mi sentivo, ma senza penetrare nulla. Dopo che mi fui assicurata che il pericolo era scampato, subito m’inginocchiai a terra, feci e solite mie promesse. Intanto io scrissi una lettera a mia madre facendole velatamente capire i pericoli cui stavamo esposte, ma i miei genitori non avevano voglia di liberarmi. Dopo qualche tempo venne mio padre, ma neppure io vedevo la sua intenzione decisa a toglierci. Allora con tutto il cuore, feci una preghiera al Signore (per solo intimorire la famiglia) di mandare i briganti che si trovavano in quei tempi nei monti di Castellammare. Il Signore subito mi esaudì: verso le ventiquattro ore della sera venne il guardiano della famiglia avvisando di fuggire subito, stando i briganti vicino al nostro casino; così subito fuggimmo e mio padre ci condusse a Capriglia”. Tornata a Capriglia Maddalena riprese l’opera di carità per i poveri e gli infermi e anche se tutti pensavano che avesse dimenticato vita religiosa; ella la custodiva nel cuore, pregava e lavoravo con opere di misericordia: prendeva in famiglia le cose per i poveri e superando le resistenze materne si occupava di loro e il Signore benediceva la sua elemosina. Come già più volte sottolineato, Maddalena trattava i poveri con grande amore e gentilezza, perché riconosceva in essi la persona di Nostro Signore. Il Signore intanto continuò ad accendere in Maddalena la vocazione allo stato religioso, risvegliando il pensiero di fondare un istituto di anime consacrate a Lui, in atto di vita contemplativa e di riparazione per i peccati degli uomini. Maddalena custodiva tutte queste cose nel suo cuore in attesa di manifestarle al suo confessore¹⁹.

Maddalena bramava di allontanarsi dal mondo, e la famiglia Notari, finalmente le concesse l’ingresso nel Monastero delle Suore Teresiane in Castel San Giorgio, Salerno. Lì si trovavano due sue zie religiose, una sorella del padre che era Priora e l’altra che ricopriva l’ufficio di Vicaria ed era

¹⁸ Cf. Ibid., pp. 69-75

¹⁹ Cf. Ibid., pp. 76-80

sorella della madre. Maddalena però avendo saputo che le Suore si occupavano nella manifattura dei dolci e che lo spirito era abbastanza decaduto nell'osservanza, pregò il Signore perché il Capitolo di Comunità non l'accettasse. Il voto del Capitolo, nonostante le Suore non volessero contrariare la Priora e la Vicaria, fu contrario, perché evidentemente il Signore ascoltò le preghiere di Maddalena. La famiglia Notari, rimase dispiaciuta e mortificata. In questo episodio emerge il trionfo della volontà di Dio e delle preghiere di Maddalena. Maddalena venne nuovamente affidata allo zio Nicola che la portò a Napoli e che le proibì di confessarsi con qualsiasi confessore, ma anzi scelse per lei un sacerdote della chiesa della Madonna dell'Aiuto a Napoli, un certo D. Giovanni Marinelli, un santo uomo, che dopo aver ascoltata la confessione di Maddalena le disse: "Tu un giorno farai una fondazione, sono stato ispirato dallo Spirito Santo". Tuttavia era sempre P. Palladino a confessarla, perché si recava nella Chiesa della Madonna dell'Aiuto più volte a settimana. Ma lo zio non sapeva che il confessore era P. Palladino e non don Giovanni Marinelli finché non glielo raccontò la cameriera e intanto che Maddalena stava nella confessione, la stessa cameriera andò a chiamare lo zio, che però entrato nella chiesa rimase cieco, quindi non la vide. Dopo la confessione Maddalena era impaurita e si fece anche il Santo Viatico, perché temeva che lo zio la uccidesse. In realtà lo zio cercava di sfogare la sua ira con il P. Palladino, e non avendolo trovato sfogò la sua ira contro Maddalena con tanti calci, morsi, schiaffi, pugni e strappi di capelli, una sedia nella testa e le strappava i capelli in orribile modo. Lo zio era così violento con la nipote perché agiva per istigazione diabolica, contro le opere della nipote che erano sante, e voleva vederla morta, perché non continuasse la sua missione. Questo evidenziava ancora di più l'anima della bella giovane, vittima del furore diabolico, che, dimenticando le ingiuste percosse, ricordava solo la carità e la misericordia²⁰.

Il buon cuore di Dio non solo non la fece agire male, ma anzi cercò di ricoprire la crudeltà del suo nemico che la spinse a perdonarlo. Lo zio di Maddalena per sfogare ulteriormente il suo odio, pensò di nuovo alla vendetta ingiusta contro il santo sacerdote. «Lo zio era diventato uno strumento diabolico e doveva lavorare per impedire le future opere spirituali di Maddalena. Ma le opere di Dio devono trionfare, le porte dell'inferno non potranno prevalere contro di esse. Senza dubbio Maddalena invitò il suo padre spirituale a nascondersi da suo zio, ma il sacerdote le scrisse una lettera per tranquillizzarla: "non temere per me, perché oggi stesso partirò per Roma, ma di te, povera figlia, che ne sarà? Io ti chiudo nel Cuore di Gesù e non temere di niente". Il padre partì per Roma e

²⁰ Cf. Ibid., pp. 81-87

raccontò tutto a Papa Pio IX il quale mandò una benedizione a Maddalena usando queste parole, “Il Signore la colmi di tutte le virtù”»²¹.

Il Signore parla al cuore delle anime sue predilette nel silenzio e nella solitudine, e La giovane Maria Pia continuava il suo stile di vita con preghiera e carità. Maddalena aveva compiuto vent’anni, era il tempo che poteva iniziare l’opera di Dio, ma ella ancora era a casa e di quel periodo scrisse “Perché il primo monastero non era per me, profittavo che mia madre andava per confessarsi a Salerno di nascosto mi confessavo al Vicario Generale Mons. D. Salvatore Cardarella. Ripeteva con grande insistenza mia madre di volermi chiudere in qualche parte, seppe mia madre che in Napoli vi era un buon monastero chiamato delle Alcantarine di Gesù Bambino all’Olivella”. I lumi del Signore avevano espresso la Sua divina volontà. Maddalena infatti scriveva: “Così un giorno tanto feci di convincere mia madre di andare a vedere questo monastero, ma senza dirle il mio fine di restare. Così mia madre mi condusse, io dissi alle monache di aprire la porteria, e senza dire a mia madre, entrai dentro, senza volere uscire affatto, affatto!. Mia madre rimase confusa, non sapeva che fare, le monache tanto la persuasero, che io rimasi dentro così mia mamma e mio fratello se ne andarono via”²².

In questo monastero Maddalena ebbe modo di incontrare P. Rivera. Così racconta: “Era il 2 dicembre 1868, io tenevo una forte febbre, ma stavo nel coro per rinnovare i miei voti, essendo il giorno della mia nascita. Fui chiamata in fretta dicendo che padre Rivera mi voleva parlare: io subito ci andai. Egli nel vedermi cominciò a parlare delle cose di Dio, io seduta vicino a lui gli dissi alcune mie sofferenze che sempre mi hanno tormentata; lui ed spezzò subito la mia parola, cominciò ad esclamare dicendo: **«Che veggo, che veggo!», con gli occhi fissi al cielo, «tu un giorno farai una fondazione, oh! quante giovanette!... quante giovanette si faranno di questa fondazione! Ma prima di succedere questo la [spada] ti penetrerà fino alle midolla delle ossa»**”²³. Maddalena si trovava nella casa di Dio, nel Monastero delle Alcantarine e nonostante soffrì per tante angustie era felice, le sofferenze morali sono infatti quelle che purificano il cuore con le loro spine, affinché distaccati dalla propria volontà, ci si distacchi totalmente dal proprio io per far dominare il volere del Signore.

Questo il racconto di Maddalena sul suo stato di salute di quel periodo: “La mia salute deprimeva sempre. Un giorno vennero i miei fratelli e mi persuasero a cambiare questo monastero che era molto umido. Lasciai quel confessore che volle padre Ribera e venne un altro peggiore del

²¹ Cf. Ibid., pp. 88-89

²² Cf. Ibid., pp. 91-93

²³ Cf. Ibid., pp. 93-94

primo; mi voleva a cambiare vita, dicendo che io non potevo reggere a tutto quello che facevo, che invece ci voleva il matrimonio. Io, nel sentire questo, mi feci di fuoco e gli risposi energicamente dicendo che io ero già consacrata al Signore, e se non l'avessi fatto, or ora lo farei. Ma egli mi rispose con parole non degne di un sacerdote; allora gli feci una lettera per licenziarlo, egli venne in portineria dicendo tante e tante di queste". Maddalena continua il suo racconto dicendo che i fratelli, infuriati da queste parole, le ingiunsero di ritornare a casa e così, con grande dolore, lasciò questa dimora di pace per andare nella casa dello zio²⁴.

Maddalena dunque va nuovamente in famiglia e per quella pace che aveva trovato nella casa di Dio, per ricadere nelle tribolazioni. Un Gesuita le fece capire che la volontà di Dio era che ritornasse presso le Salesiane di Donna Albina, dove aveva ricevuto la prima educazione, ma Maddalena sentiva che non era quella la sua vocazione. Tuttavia nel maggio 1869 fece ritorno in quel monastero, ma dopo appena un mese sentì ripugnanza per quella vita e ottenne, dai genitori, di ritornare in casa. Maddalena era come una barchetta sbattuta dalle onde perché non ancora si era manifestato chiaramente il volere di Dio. La famiglia Notari, dispiaciuta dalla sua decisione di uscire dal Monastero di Donna Albina non credete più al desiderio di Maddalena di diventare religiosa e le ingiunsero di togliersi la maschera dell'ipocrisia; ma Maddalena era ferma nella sua decisione di essere religiosa, però doveva conoscere bene la volontà di Dio: dove e quale ordine voleva per lei il Signore. La sua famiglia era buona di costumi e sentimenti religiosi, però, come si è detto, era uno strumento del Signore che si serviva anche della famiglia per formare in Maddalena un soggetto adatto per un'opera grande. Ella stava imparando a patire con Gesù Crocifisso, conosceva bene quell'abbandono del suo sposo nella dolorosa Passione, anche lei doveva essere martire della croce. questo motivo le erano stati riservati dei patimenti²⁵.

Dal 1868 quindi Maddalena ritornò a vivere in famiglia, tra Capriglia e Napoli, come monaca di casa, fino al 1871. In questi anni la giovane trascorse molto tempo, insieme a suo fratello, nella casa di suo zio in via Chiaia, a Napoli, stando sempre in attesa di poter trovare il luogo desiderato per poter realizzare la sua vocazione. Nel 1871 per grazia di Dio, Maddalena conosce D. Salvatore Barbara che sarà per lei un fedele compagno di cammino come confessore e Direttore Spirituale per circa trentacinque anni. Il fervente spirito di Maria Pia era in ansia di ritornare in qualunque altro convento e grazie a una lettera del sacerdote Barbara il 29 ottobre dello stesso anno le fu concesso, dai genitori, di ritirarsi nel Conservatorio delle Teresiane alla Torre, in Napoli. Tuttavia in questo luogo Maddalena non era pienamente soddisfatta perché desiderava rivestirsi dei sacri abiti religiosi e

²⁴ Cf. Ibid., pp. 95-96

²⁵ Cf. Ibid., pp. 97-100

pregava in continua attesa per ricevere la grazia. Il Signore non tardò ad esaudirla e per mezzo del suo confessore, il 22 febbraio 1873, nella Cappella di Santa Luciella, a Porta San Gennaro, a Napoli, Maddalena vestì l'abito delle Terziarie Servite e prese il nome di Maria Pia dei Sacri Cuore di Gesù e di Maria, rimanendo ancora in vita privata come si soleva fare di tante anime che non possono entrare in qualche ordine, perché era necessario il permesso della famiglia. Intanto il Direttore dispose per Maddalena un ritiro spirituale, per la sua consacrazione al Signore. Nel 1876 si ritirò in casa del fratello Pasquale in via Duomo 61, a Napoli: viveva come "monaca di casa". Questo periodo, in cui non le mancò la guida del padre spirituale, durò per quattro anni, fino al 1880²⁶.

Intanto lo zio Nicola Notari fu colpito da una malattia e trovandosi negli ultimi istanti di agonia fece chiamare sua nipote, che pur non vedendolo da tanto tempo accorse al suo capezzale e quando lo zio la vide come religiosa, esclamò: «Figlia lo dicevi e l'hai fatto!». La visita della nipote fu di grande consolazione per lo zio. Maddalena infatti gli stette vicino sussurandogli parole affettuose tanto che l'infermo si commosse e pianse. Ma ella non volle perdere tempo e gli disse: «Zio, adesso è tempo che vi uniate al Signore, facendovi una buona confessione»; e l'infermo rispose: «dunque, io sono in grave stato?», ma Maria Pia lo incoraggiò «I Santissimi Sacramenti non si devono ricevere solamente quando uno trovasi in stato grave, anzi, non bisogna aspettare quel tempo: giacché in quelle condizioni poco bene si possono ricevere per le sofferenze del male. Gesù è il primo medico ed è onnipotente, quindi ora che avete sperimentato le visite del medico terreno, vediamo l'opera del celeste, che può benissimo in un istante ridonarci la salute». A tale risposta suo zio accettò e rimase lungo tempo con il sacerdote, riacquistando la grazia di Dio, e con grande sollievo del suo spirito commosso esclamò: «Figlia mia, sei ora contenta? Ebbene, perdonami tutte le pene e maltrattamenti che ti ho fatti e procura di volermi bene, dimenticando ogni male che ti feci». Lo zio Nicola così entrò nella conversione e morì da cattolico, chiedendo a Gesù misericordia per i suoi peccati e pace per l'anima sua. Suor Maria Pia della Croce rimase qualche giorno con lo zio e poi fece ritorno al Conservatorio delle Teresiane alla Torre, dove ricevette la notizia che lo zio, dopo circa due mesi, era volato al cielo, facendo una morte edificante. Suor Maria Pia fin da piccola percepiva i tormenti diabolici con cui combatteva, ma questi diventavano sempre più forti e non riuscendo da sola a gestire tali lotte, chiese aiuto al suo confessore D. Salvatore Barbara, che le scrisse dicendo, "Il brutto diavolo produce quello che è suo in te.... Essendo questo il permesso che l'iniquo ha da Dio per tuo tormento, ma l'anima tua rimane intatta e anche il corpo. Fede sa! Credimi

²⁶Cf. Ibid., pp. 105-109

davvero!!! Sei di Dio e Dio ti flagella così, perché tu vuoi soffrire per Dio. Con queste parole le dava forza e la incoraggiava²⁷.

C'era un'altra anima bella e cara a Dio con una speciale innocenza e pietà, era la nipote di Maria Pia della Croce, Ida. Ella aveva nove anni e il Signore si servì di questa piccola bambina, per manifestare e confermare i suoi divini disegni. La giovane donna infatti ebbe una visione ed esclamò volgendo gli occhi al cielo "Quanto è buono il Signore" e detto ciò cadde in un mistico sonno e profetizzò: "Zia, zia, ho visto la fondazione che tu devi fare, e ho visto anche come vanno vestite le monache". Questa era la terza volta che suor Maria Pia della Croce fu avvertita dal Signore, per mezzo delle profezie, per la fondazione di un istituto religioso²⁸.

Il Signore non cessò di manifestare più forte il suo divino volere per mezzo del Servo di Dio, P. Michelangelo da Marigliano, francescano dei Frati Minori, che aveva conosciuto da Dio il mandato di esortarla a far presto la fondazione e parlava con certezza dell'opera. Suor Maria Pia della Croce lo vedeva come un angelo al suo fianco. P. Michelangelo la aiutava infatti a vedere chiaramente la volontà di Dio e lui stesso andava in cerca di una casa. La missione che questo Servo di Dio portò avanti con Suor Maria Pia della Croce fu di circa due anni. Per cominciare questa missione aveva bisogno di un permesso che le poteva dare solo il suo Direttore Spirituale, D. Salvatore Barbara. Un altro segno di Dio, si manifestò attraverso un francescano laico Frate Angelo di Napoli, morto in concetto di santità e che, un giorno, trovandosi nel Convento dei Frati Minori a S. Efrem, in Napoli e trovandosi a pregare nel Santuario del monte Alvernia, dove S. Francesco d'Assisi ebbe il dono delle stimmate, ebbe la visione di Gesù Bambino che gli disse: "Quando andrai a Napoli, recati da Suor Maria Pia della Croce, che abita a Via Duomo n. 61, e dille che faccia subito la fondazione, che deve fare, e cominci anche con tre persone. La casa che compererà sarà alle falde del Vesuvio". Il Signore parlava a Maddalena attraverso vari canali: era giunto il tempo che l'ordine di Dio si realizzasse in modo più chiaro e diretto, così Maria Pia racconta: "Trovandomi in Castellamare da mio fratello con la sua famiglia, dove era solito passare l'estate, nel giorno 23 Ottobre 1883, nella Cappella della mia famiglia, dopo la S. Comunione, ebbi una fortissima ispirazione con molta chiarezza nell'intelletto di fondare un istituto di riparazione per gli oltraggi che riceve Nostro Signore in questi tempi, specialmente della setta massonica [...]"²⁹.

Intanto il Cardinale di Napoli, Guglielmo Sanfelice, volendo riordinate l'Orfanotrofio Verolino di Barra a Napoli, gestito dalle Suore Terziarie Francescane, su consiglio di Santa Caterina

²⁷ Cf. Ibid., pp. 111-115

²⁸ Cf. Ibid., p. 121

²⁹ Cf. Ibid., pp. 122-124

Volpicelli, che era amica di Maddalena, pensò di affidare a quest'ultima questo delicato ufficio. Maddalena accettò prontamente. Tuttavia compiuta la sua missione a Barra, Maria Pia tornò in famiglia e di questo periodo scrive "Nel venerdì santo del 1884 andai ad una Chiesa (forse mi pare quella delle Religiose Sepolte Vive di Suor Orsola) perché è molto solitaria, per stare più raccolta in quel santo giorno e pensare alla Passione dolorosa di Gesù; ma mentre stava immersa in tale meditazione e non voleva occuparmi d'altro, il Signore venne di bel nuovo a manifestarsi nell'intelletto, come la prima volta, anzi con più forza da non poter più reggere per la violenza. Allora nello stesso giorno, mi portai dal Confessore, pregandolo d'ascoltarmi e togliermi l'obbedienza che avevo di non parlare della fondazione"³⁰. Infine Maddalena ottenne il permesso dal Direttore per la fondazione. Suor Maria Pia della Croce amava rimanere nascosta servendo Dio, e fu ispirata dal Cielo per la fondazione e per la santificazione delle anime, per la l'esaltazione della S. Chiesa e per la maggiore gloria di Dio. Così racconta Maddalena: "Così il giorno 20 Novembre 1885 mi divisi da mio fratello, cognata e nipoti, che piangevano dirottamente, e mi ritirai in un quartino al Vico Maiorani N. 19, in Napoli. Nello stesso giorno ritirai dal Conservatorio di Ponte Nuovo, due giovanette, mantenute là a spese della mia famiglia. Una di esse si chiamava Adelina Bagaglio, che prese il nome di Maria Giuliana del SS. Sacramento, l'altra aveva nome Grazia Sarno, che prese il nome di Maria Buonfiglio del Calvario"³¹.

Il nuovo Istituto era una piccola comunità guidata dal vivo desiderio di dare gloria al Signore, affidandosi alla Provvidenza divina, sotto la direzione saggia e illuminata di Maria Pia. La comunità ben presto crebbe di numero e di fervore con la recita dell'ufficio divino alle ore stabilite e la partecipazione alla Santa Messa e comunione nella vicina Chiesa del Divino Amore. Tutte le giovani erano animate da una vita di povertà, di preghiera, di scambievolmente carità. Dopo un anno e mezzo, Maria Pia, con il consenso del suo Direttore spirituale, don Salvatore Barbara, pensò di trasferirsi in una casa più ampia, prendendo in affitto una parte della Villa Lombardi, sita a Portici. Lì c'era spazio anche per la cappella e col permesso del Vicario Generale, Mons. Giuseppe Carbonelli, nella casa nuova veniva celebrata la Santa Messa e anche conservato il SS.mo Sacramento. Nel maggio del 1887, su esplicita richiesta della fondatrice, il Cardinale di Napoli, Guglielmo Sanfelice, si recò in visita ufficiale presso la nascente comunità; in quell'occasione a Maria Pia fu chiesta la regola da proporre alla congregazione. Ella presentò la Regola di S. Agostino adattata per le Suore Mantellate alle quali aveva aggiunto 12 articoli per gli scopi particolari del suo Istituto, indicandole anche il nome di Servite Adoratrici. Il Cardinale Sanfelice le impose di scrivere la Regola di proprio pugno e

³⁰ Cf. Ibid., pp. 127-128

³¹ Cf. Ibid., pp. 131-134

Maria Pia usando le categorie lessicali del suo tempo, la elaborò in venti giorni descrivendo chiaramente quella straordinaria esperienza dello Spirito³².

Il 23 giugno 1892, dopo un esame minuzioso in un periodo di sette anni di sperimentazione e discernimento sulla vita comunitaria ed apostolica delle prime discepole, il Cardinale di Napoli approvò la Regola, proponendo come nome per la nascente congregazione quello di Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato. Così Maddalena racconta quel periodo: “Io mi rassegnava pure alla volontà di Dio, però a misura che il tempo passava raddoppiava le preghiere, perché lo Spirito Santo avesse illuminato l’Arcivescovo per la concessione di una grazia tanto bramata. Finalmente spuntò l’alba sospirata dal 23 Giugno 1892. Correva l’ottavario del *Corpus Domini* e noi eravamo nel Coro a cantare il Vespero, quando improvvisamente arrivò la carrozza dell’Eminentissimo che, con squisita bontà, s’era degnato di venire in persona per restituirmi le Regole, da lui benignamente approvate. La consolazione che provai con tutta la Comunità e la festa che facemmo è del tutto indescrivibile”. Il primo riconoscimento giuridico dell’Istituto, così come il rilascio, allo stesso tempo, da parte della Santa Sede, del Decreto di Lode, davano anche un riconoscimento ufficiale alla validità dell’intuizione spirituale e apostolica di Maria Pia. La nuova congregazione sotto la sua guida si diffuse rapidamente; la fecondità della intuizione e la forza del carisma furono tali da far sviluppare l’Istituto ben oltre la Diocesi di Napoli³³.

In questo periodo intenso di apostolato e per i frequenti contatti con gli eminenti uomini della Chiesa, Maria Pia si mostrò capace di governare. Nel 1890, su consiglio del Cardinale Guglielmo Sanfelice, prese in affitto e acquistò un intero palazzo con annesso giardino a San Giorgio a Cremano. Maria Pia subito vi fece costruire una Chiesa e vi trasferì il crescente numero delle religiose, essendosi resi insufficienti i locali di Villa Lombardi. La comunità di S. Giorgio a Cremano diviene la testa del ponte da cui partirono le iniziative apostoliche e spirituali del novello istituto religioso, poiché la fondatrice fu chiamata, dalle necessità della Chiesa, a nuove e impegnative sfide. E così successivamente si aprirono le altre comunità. Verso la fine del 1896 Maria Pia iniziò la pratica per ottenere l’approvazione pontificia dell’istituto. Si recò quindi a Roma per chiedere consiglio al Cardinal Vicario di Roma, Mons. Lucido Maria Parocchi. Il 3 maggio 1902, il Papa, nell’udienza concessa al Card. Gennari, approvò la Congregazione e il 6 maggio 1902 la Santa Sede

³² Cf. L. MAGLIONE, *Amore e Dono. Biografia spirituale e carisma di Madre Pia della croce, fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia*. Gutenberg Edizione, Penta (SA) 2007 pp. 231-132

³³ Cf. *Ibid.*, pp. 232-233

inviò il Decreto di Approvazione dell'Istituto. Il primo capitolo generale si tenne il 7 settembre 1902 a S. Giorgio a Cremano e la fondatrice, Maria Pia della Croce fu eletta Superiora generale³⁴.

Il nuovo Istituto aveva nella volontà della fondatrice una connotazione eminentemente riparatrice: Dio è offeso perché non è amato; Maria Pia si mostrò, in questo, figlia della Chiesa del tempo. Era un contesto di scristianizzazioni della società dovuto soprattutto all'azione della massoneria imperante, ed ella offrì a Dio la sua vita e quella delle sue figlie in spirito di immolazione, riparando gli oltraggi che Gesù riceveva dagli empi, amando e propagando tale amore mediante la preghiera e il sacrificio come vittima. Questo era il fine che dovevano tener presente le giovani quando, entrate a far parte del nuovo istituto, si sarebbero consacrate a Dio, attraverso i voti di Castità, Povertà e Obbedienza, abbracciando la nuova Regola della Congregazione e tutte le altre pratiche legate alla sua spiritualità. Si dovevano offrire al Signore contro i pericoli e gli attentati contro il Sommo Pontefice Romano, per l'esaltazione della S. Chiesa, per l'estirpazione delle eresie, e per la pace dei principi e del popolo cristiano, e per aversi nella Chiesa sacerdoti ripieni dello spirito di Gesù Cristo. Veniva quindi sottolineata la dimensione riparatrice del carisma e della spiritualità che doveva distinguere la nuova fondazione³⁵.

Nelle Costituzioni del 1921 venne ribadito lo spirito penitenziale della nuova Congregazione, nel sacrificio di sé, l'annientamento di sé, sull'immagine della Kenosis di Cristo. Nelle Costituzioni, come negli scritti, sia le rinunzie, sia le mortificazioni venivano considerati e finalizzati a uno stile di vita motivato dall'amore per Dio e dalla carità verso il prossimo, offrendosi a Gesù in qualità di ostie e di vittime. Maria Pia descrive il contenuto del carisma sintetizzato nel nome dato alla nascente Congregazione, le Crocifisse Adoratrici di Gesù Sacramentato. Le suore saranno dunque, nel pensiero della fondatrice, crocifisse ad imitazione del crocifisso, di Colui che per amore ha dato tutto sé stesso a Dio e all'umanità, crocifisse nel lavoro per la salvezza dei fratelli che vivono nel peccato, crocifisse perché testimonianti il Mistero della Redenzione attuato nell'Eucaristia. La croce doveva essere quindi il segno distintivo di una vita «crocifissa», donata senza riserve, perché continuamente animata e ravvivata dal fuoco della carità. Maria Pia inoltre indica la triplice occupazione che doveva distinguere la giornata della crocifissa, esortandola a partecipare in modo più diretto e immediato al Mistero di Cristo e della Chiesa. Ella, attraverso la preghiera e specialmente nel culto e nell'amore, in spirito di riparazione all'Eucaristia, tenderà alla perfetta carità, per essere «segno» efficace nel popolo, perché «tutti compiono con slancio i doveri della vocazione cristiana»³⁶.

³⁴ Cf. Ibid., pp. 234-236

³⁵ Cf. Ibid., pp. 237-238

³⁶ Cf. Ibid., pp. 239-241

In conclusione si potrebbe riassumere che lo di vita della suora crocifissa, pur esprimendosi in una vita austera e rigorosa, scandita dell'orario e da pratiche di pietà, affonda le radici in una spiritualità profonda e interiore che tocca l'esistenza della vita cristiana: «Osserva, cara figlia, il lavoro che io desidero da te nel tuo interno; là devi fermare tutta la tua intenzione. Io desidero che il tuo cuore sia un altare d'olocausto; ogni momento della tua vita devi offrire al Signore ostie pacifiche ed incenso di adorazione, che risulta dalla tua vita mortificata e dai continui atti d'amore, che con soavità devono salire al trono di Dio. Dunque, il vero tempio e l'altare è il tuo cuore e le vittime debbono essere il sacrificio della tua intera vita e delle tue orazione; il Tesoro è Dio, che lo portiamo sempre con noi. Che felicità per te!»³⁷.

“Come altre donne fondatrici sotto la guida dello spirito ha accolto le proprie sofferenze personali facendone dono e servizio ai fratelli”³⁸. Maria Pia della Croce, sin dall'infanzia ha cercato di conformarsi a Cristo vivendo un unico mistico rapporto di intimità. Cristo è centrale nella spiritualità di Maria Pia che risulta effettivamente essere una concreta espressione del suo carisma che è principalmente Cristologico. Il punto centrale del suo sguardo spirituale è Cristo stesso, come testimoniano tutti i suoi scritti.

In questo mio elaborato ho voluto mettere a fuoco questa dimensione della spiritualità di Maria Pia proprio per sottolineare l'importanza di un rapporto autentico e intimo con Cristo nel diffondere il Vangelo nella Chiesa e nel mondo. È essenziale l'incontro con Cristo, anzi, non può esistere una missione senza essere Lui stesso nel chiamare ogni persona. Il ruolo che la nostra Madre Fondatrice ha assunto nella storia della nostra esistenza era essere quel ponte che ci permette di collaborare all'opera salvifica di Cristo oggi a partire da un carisma particolare e da un'identità propria.

La fondazione del nostro Istituto, è stata indubbiamente iniziativa dello Spirito di Dio e certamente frutto anche di un cammino spirituale della Madre Fondatrice sulle orme di Cristo.”Il riferimento radicale alla realtà di Gesù la spinge non solo ad offrirsi totalmente all'amato definito «sposo dell'anima» attraverso il dono prezioso della verginità, ma a manifestargli chiaramente la volontà di conformarsi a lui fino alla'assimilazione”³⁹ ed alla propria santificazione determinando, di fatto, la nascita di una nuova famiglia religiosa nella Chiesa, che potesse continuare l'opera di Cristo e a farsi eco della sua buona novella.

³⁷ Cf. Ibid., pp. 239-240

³⁸ Cf. Ibid., p. 129

³⁹ Cf. Ibid., pp.193-194.

1.3 Fama di Santità

Per noi cristiani il modello di santità è Gesù Cristo. La santità implica uno stile di vita sempre più simile a Dio: che si realizza attraverso la comunione con Lui che è immortalità, eternità e amore. Per vivere la santità, è fondamentale la pratica delle virtù e con la preghiera bisogna chiedere la grazia dello Spirito Santo. Per essere santi non necessitiamo di tante cose, basta l'amore e l'impegno nella vita quotidiana.

Gesù era così buono che tutte le persone lo seguivano per il suo esempio, perché di tutto quello di cui Lui parlava, era il primo a metterlo in pratica. Gesù per primo ci amava e serviva senza aspettare nulla in cambio, al contrario di noi, che sempre ci aspettiamo una ricompensa per quello che facciamo.

Possiamo scorgere la fama di santità di Gesù in primis nei suoi insegnamenti della legge dell'amore: dovunque andava portava la pace e l'amore. Proprio per questo la gente lo seguiva, per imparare da Lui quale fosse il vero amore. La vita di Maria Pia della Croce comincia in questa terra quando poco dopo la sua nascita, un'anziana che era in casa sua profetizzò dicendo: «che gioia che gioia che sento un giorno questa bimba diventerà santa e grande»; quindi è qui che comincia questa fama di santità per lei in unione con Gesù. Perciò la santità non è una cosa strana, non è riservata a una sola persona, ma è per tutti i battezzati che vivono, ciascuno la propria testimonianza nella quotidianità con amore; non importa quale religione segui, la santità sempre ha una radice nell'amore per Dio e per il prossimo.

La fama di santità di Maria Pia della Croce si stese sulle orme di Gesù Cristo con il desiderio di dare la vita per gli altri, perché solo in tal modo si vive la vita di Gesù Cristo e diventiamo una cosa sola a con lui. Maria Pia era una donna come tutte le altre ma amava Gesù e Gesù l'amava in modo incondizionato. In poche parole possiamo dire che la santità si basa sull'amore ed è qualcosa di più grande, di più profondo che ci dà Dio .

Una donna amante della preghiera, pronta ad ogni sacrificio. Ovunque andava parlava dell'amore per Gesù Cristo, e tutta la città le andava incontro per condividere con lei i propri problemi. La sua fama si diffuse con le testimonianze delle sue consorelle così lei poteva farsi conoscere di tutti gli persone che li sono lontano e vicino. Ma in tanto voleva vivere una vita nascosta senza farsi vedere dagli altri per così crescere nell'amore di Dio; ma la sua fama fu più chiara quando lei diventò una suora ferma nella sua vocazione di consacrarsi a Dio e al servizio dei poveri.

Per comprendere maggiormente la fama di santità di suor Maria Pia della Croce, ci possono venire in aiuto alcune testimonianze su di lei, che qui condivido. Monsignor Laspro Arcivescovo di Salerno disse: « io ebbi agio di avvicinare la Madre venerata più volte e potei ammirarne le sue virtù». Parlando di lei ne mostrava tutta la compiacenza; e ad una signorina che feci crocifissa adoratrice disse: «stai contenta, hai fatto un'ottima scelta la tua madre fondatrice è una santa! Dico questo pienamente convinto, avendo conosciuta ed avvicinata più volte Maria Pia Notari»⁴⁰. Questo vescovo era uomo di grande fede perciò poteva vedere con gli occhi di Dio che Maria Pia un giorno diventerà santa, così anche ci sono tante altri vescovi che hanno parlato della buona testimonianza della nostra fondatrice. Come sappiamo il Signore sempre sin dal principio ci ha parlato della santità del uomo. Quando si riferisce dicendo «siate santi, perché io sono santo» (Lv 11,44). Anche nel vangelo dice «siate voi dunque perfetti come è perfetto il padre vostro celeste»(Mt 5,48). Gesù in questo brano ci invita ad essere santi come quel Dio che ci ha creato e ci fa capire che la santità di Dio si radica nella vita di ogni uomo e diventa esperienza attraverso la carità, ma una vita senza carità, perché la vita senza carità è la vita di chi mette al centro della propria esistenza se stesso e non il mistero di Cristo. e ci dice che in questa virtù Gesù ci giudicherà nel ultimo giorno della nostra esistenza. Tutto quel che diceva lo trasmetteva con molto coraggio da parte sua. Dicendoci siate santi e perfetti Gesù ci sta correggendo per raggiungere il tesoro più sacro che è la nostra identità di figli di Dio. Per arrivare a essere perfetti e santi stiamo sempre in cammino e sotto la guida di Gesù. La strada per arrivare lo troviamo nell'amore che è il principio e il fine di tutto.

«Chi desidera veramente dare gloria a Dio con la propria vita, chi realmente anela santificarsi per la sua esistenza glorifichi il santo, è chiamato a tormentarsi, spendersi e stancarsi cercando di vivere le opere di misericordia»⁴¹. Ci invita a cercare la santità di una maniera libera che nessuna è costretta a far questa scelta tutti lo abbiamo nel cuore solo bisogna accogliere la chiamata del Signore, perché solo in lui possiamo diventare santi. Ognuna di noi possiamo far il nostro meglio per diventare santa vivendo in pienezza la nostra vocazione nel cui siamo stati chiamati.

Suor Maria Veronica del Sacro Volto è una dei testimoni molto vicina perché è era la vicaria generale in quel tempo; secondo il suo rapporto che ebbe con la fondatrice ci dice, da quando lo conosciuta mi accolto con tanto amore nel istituto la madre, la descrivi con informazione chiara dicendo che era una donna con numerose esemplificazione sono convinta della sua fama di santità. «nutro grande devozione la invoco spesso e faccio anche preghiere alla SS. Trinità perché si degnasse

⁴⁰Cf. L. FONTANA., *Rose e spine della Martire della Croce, Storia della serva di Dio madre maria pia della croce.* Valle di Pompei 1921 p. 414

⁴¹PAPA FRANCESCO, *Gaudete et Exsultate, Esortazione Apostolica sulla Chiamata alla Santità nel Mondo Contemporaneo.* Editrice Vaticano, 2018 Art 107

glorificarla, e questa per la conoscenza che ho delle virtù della serva di Dio e della sua vita straordinaria»⁴². «la serva di Dio piena di devozione a Gesù Sacramentato, e non sapeva più che fare per promuovere il culto e l'adorazione perpetua al SS. Sacramento, ed uno dei rami principale delle sue opere l'assicurare la materia della SS. Eucaristia come ho già deposto. Essa andata sempre innanzi a noi tutte, in questa tenerissima devozione, e quando si trovava alla presenza di Gesù Sacramentato a noi appariva un vero serafino. Tutte le notti, dopo la recita del mattino restava a far la sua devozione che prolungava per due ore continue, e solo negli ultime anni della sua vita, per i suoi acciacchi e per la l'età non sempre poteva restare due ore; così che stabile delle orarie per le suore coriste a far l'adorazione di giorno e non di notte, e che il turno di adorazione e della durata di un'ora per ciascuna suora in generale, quando ella era alla presenza di Gesù sacramentato, per la immobilità della sua persona, per l'accensione del suo volto, era a noi di grande edificazione». Non solo Madre Veronica da testimonianza che era così brava la nostra fondatrice ci anche altri madre del suo tempo che parla molto delle sue virtù dell'amore che aveva verso i poveri, bambine senza genitore dopo la guerra, faceva catechesi e non c'era posto lo faceva anche nel nostro refettori ecc, ci raccontano in che in vita faceva dei guarigione ai malati sia con malattia leve o grave tutto soltanto con un segno della croce nel fronte venivano guarite ma sempre entrando in preghiera forte in quel momento. Perciò ogni suora crocifissa ammira e vive come la nostra fondatrice con lo spirito di carità e amore verso il santissimo sacramento e rispettando ogni punto della regola che è la costituzione, ci ha lasciato come via di santità per viverla noi oggi.

Nella sua testimonianza Madre Veronica ribadisce continuamente che «la serva di Dio fu donna di orazione, anzi e per noi fu un modello nella meditazione e nella preghiera»citare del positiso¹⁸⁰ perche la preghiera è l'anima del nostro corpo, così come lei amava la preghiere e su questo incentivava le sue consorelle a respirare l'aria della eucaristia; la madre fondatrice dedicava molto tempo alla preghiera alla preghiera personale, in quel momento pregava per la riparazione degli oltraggi alla santissimo sacramento, per la conversione dei sacerdoti, per il Papa, per i poveri, per gli ammalati, e per la santa perseveranza dei suoi consorelle nella via della santità. «buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia!»Tb12,8. Il rapporto di questi tre principio e molto importante: la preghiera, il digiuno e l'elemosina, ci portano alla conversione prima di tutto con se stessi poi il rapporto con Dio e con gli altri. Questo giocava molto nella vita di Maria Pia era il respiro della sua vita quotidiana.

⁴²Cf. *Beatificationis et Canonizationis Servae dei Mariae Piae a Cruce. Positio super vita, Virtutibus et Fama Sanctitatis*, Roma 2015 p. 171

Vediamo la Sacra Scrittura che parla della Santità: «E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla» (Gc1,4). Ci invita ad avere pazienza nelle difficoltà a fidarci sempre di Lui perché tutto viene dal alto al nostro incontro; perché la pazienza ci fa santi, la pazienza è la virtù eroica della madre fondatrice la praticava sempre perché questa virtù li aiutava a capire le sue sofferenze, le prove, ha sopportar le ingiurie. « Poiché sta scritto: voi sarete santi, perché io sono santo» 1Pt1,16. Il santo e Dio e lui ci chiama ad essere come lui, cioè ci invita a vivere di buona condotta in Spirito e vita nuova, noi così camminiamo dietro alla santità, nella sua santità, per diventare santi; così Madre Pia porta una vita piena di amore verso tutti di modo particolare per i poveri e non ha lasciato mai ad adorare Gesù nella eucaristia davanti al tabernacolo imparo del Maestro la via della santità.

L'ultimo confessore della Madre Pia; P. Antonio de Francesco, ci dice che «lei svegliava in tutti una grande ammirazione l'intenso amore che nutriva in Gesù Sacramentato, verso l'addolorata ed il rispetto e venerazione profonda che nutriva per i sacerdoti, per i vescovi e specialmente per il Sommo Pontefice»⁴³. È vero che svegliava a tutti con la sua vita semplice che portava, perché la sua meta era diventare santa come tutti gli altri santi, però sempre amando Gesù nelle piccole cose, così essendo obbediente nonostante che era la fondatrice aveva lo spirito di sottomissione alle superiori, perciò la chiamavano santa in vita perché si è fatto serva di tutti qui sulla terra e di esempio per gli altri; la sua vita era quella del lavoro e della preghiera.

D. Giuseppe Barbiero Arciprete di Martellago, vide alla madre una sola volta e la descrive come era; Una donna accogliente, piena di Dio e con un cuore grande, non lasciava nessuna anima a perdersi: «mi parlò degli sfregi che infliggono a Gesù i cattivi sacerdoti; aveva parole di fuoco, rossa, accesa in volto, vibrava un'anima ardente d'amore di Dio. Nell'espone gli scopi dell'istituto, la confezione delle particole e del vino, materie prime del divino sacrificio, e nello scendere ai più minuti particolare, sembrava di vedere una persona affamata, che saziavasi contenta. Fu una di quelle persone che valgono una generazione. L'opera istituita, le figliuole incamminate per una santa e sicura via, che conduce al cielo, i frutti di paradiso che poté gustare maturati nel suo giardino, parlano e dicono che fosse Maria Pia della Croce»⁴⁴. Fino oggi come crocifisse abbiamo l'impegno di pregare per la santificazione dei sacerdoti. La nostra fondatrice era sensibile riguardo la cottura delle specie eucaristiche lo voleva far meglio possibile che fossi per la celebrazione Eucaristica, durante il lavoro nelle ostie le suore pregano per la salvezza delle anime il santo rosario, in quel luogo di lavoro si osserva molto il silenzio; e si opera con intima gioia per assicurare la genuinità degli elementi scelti

⁴³ Cf. L. FONTANA., *Rose e spine della Martire della Croce, Storia della serva di Dio madre Maria Pia della Croce*. Valle di Pompei 1921 p. 415

⁴⁴ Cf. Ibid., p. 416

da Gesù per la transustanziazione del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue, questo era lo scopo della nostra fondatrice per la Chiesa.

Abbiamo pure di testimonianze di molti Arcipreti e Sacerdoti i quali parlano della fama grande di santità, che godeva la Madre; e vi è qualcuno che dice; quando si stava vicino a lei sperimentava una pace e dolcezza celestiale. «Questa è la bellezza della consacrazione: è la gioia, la gioia...». La gioia di portare a tutti la consolazione di Dio.⁴⁵

Il Cardinal Giorgi, lui a conosciuto la madre quando le presento la regola della congregazione, e chiese alle sue consorelle di raccogliere quanto sia possibile delle testimonianze della fondatrice. Ci racconta anche un penultimo visita alla cita del vaticano il Papa Benedetto XV: «La Madre fondatrice era in compagnia della Madre Veronica e della Madre Giuliana appena furono ammessa all'udienza privata gli domando a quale ordine appartenete, le suore risposero che erano le suore crocifisse adoratrici di Gesù Sacramentato e che l'istituto era stato fondato dalla Madre Maria Pia della Croce. Allora il Santo Padre, rivolto alla Madre disse; lei dunque è la fondatrice? Lei sentendosi umiliata feci un sorriso e non osò rispondere. Qui comincia un dialogo con il santo padre, la dice quando vengo a Roma vado subito a visitare il principe degli apostoli; A tali parole il S. Padre sorridendo ripeté: non intendo dire questo, ha visto lei tutte le nicchie, che stanno intorno alla Basilica? I quali sono assegnate per i santi fondatori e per le fondatrici degli ordini religiosi; quindi una di tali nicchie sarà per lei...»⁴⁶

Prima di lasciar questa terra la fondatrice andò a Roma per ultima volta, in compagnia della sua nipote economista Generale la Madre Maria Ida, ed anche allora ebbe la consolazione di visitare il Santo Padre per ricevere la S. Benedizione Apostolica. Appena si furono prostrate ai suoi piede il Papa domando: «chi sono loro la Madre Maria Ida, allora presento la Madre fondatrice. Il S. Padre rivolgendosi alla Madre disse: essendo lei la fondatrice di un ordine religioso, devi farti santa, ed il suo posto sarà in S. Pietro. A queste parole la madre si sente confusa e disse su santità questa è la seconda volta che mi dice questi parole; allora il Papa replico; se dunque lo detto due volte, vuol dire che veramente si deve far santa e con ragione ho detto che entrerà in possesso di una delle nicchie riservate ai santi fondatori e fondatrici»⁴⁷. Provo grande gioia, veramente si la nostra fondatrice sale nelle nicchie nel vaticano, direi che il Cardinale ha fatto una grande profezia sulla santità di Madre Maria Pia della Croce, era l'augurio del Papa Benedetto XV, così siamo sicuri tutti che la madre si ricorderà di noi con più efficacia nell'alto dei cieli.

⁴⁵ CIVCSVA, *Rallegratevi ai consacrati e alle Consacrate del Magistero di Papa Francesco*, Firenze 2014, art 3

⁴⁶ Cf. L. FONTANA., *Rose e spine della Martire della Croce, Storia della serva di Dio madre maria pia della croce.*

Valle di Pompei 1921 p. 427

⁴⁷ Cf. Ibid., p. 427

«la santificazione è un cammino comunitario»⁴⁸ la via lo troviamo nei vangeli che comporta nel vivere e praticare le beatitudine che presenta ogni evangelista della vita di Gesù nei diversi modi della sua predicazione; ogni santi nel percorso della sua vita terrena hanno camminato sulle orme di cristo per avere questa grande fama di santità: amarono Gesù facendo la scelta di vivere il vangelo, così come Madre Maria Pia della Croce, ha scelto nel vangelo il cammino con Gesù sulla via della sofferenza la passione di Gesù e per secondo adorare Gesù nell'Eucaristia.

I. CAPITOLO

IL CARISMA E SPIRITUALITÀ DELLA SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA

Il Carisma nasce dallo Spirito Santo. Il mistero divino che l'uomo stesso scopre è l'auto-rivelazione di Dio, è Lui che si fa conoscere. Lo Spirito Santo che è sceso per la prima volta nella comunità cristiana esisteva già dal inizio della creazione. Esso dimora in Gesù e nelle sue azioni. Lo Spirito di Gesù è colui che dà vita, che rinnova e trasforma ogni cosa e rende spirituali le persone. Possiamo trovare e sperimentare l'opera dello Spirito nei sacramenti dove attua attraverso gli stessi segni l'azione di Cristo. La Chiesa che esercita il ministero di questi doni fa sì che ogni membro del corpo di Cristo beneficia delle sue grazie santificanti. E che attraverso i sacramenti il popolo di Dio riceve lo stesso Spirito di Gesù che crea ogni carisma. La chiesa di Cristo, che è la chiesa dello Spirito Santo, diventa canale e strumento di grazia divina per ogni uomo.

Ogni uomo battezzato riceve lo Spirito Santo attraverso la Chiesa e suoi doni che noi chiamiamo carismi. Ogni persona porta un dono che viene da Dio quello personale e anche quello comunitario. Lo Spirito Santo ispira ad ogni anima di vivere la propria chiamata guidata da un certo carisma cioè da un certo modo di testimoniare la propria fede. Le ispirazioni che vengono dal divino sono innumerevoli, come dice l'Apostolo «vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo

⁴⁸ PAPA FRANCESCO, Gaudete et Exsultate, *Esortazione Apostolica sulla Chiamata alla Santità nel Mondo Contemporaneo*, Editrice Vaticana 2018 art 141

Spirito; vi sono diversità di ministeri , ma uno solo il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio che opera tutto in tutti» (1Cor 12,4-6). L'Istituto ritrova le sue origini nella sua storia, ma soprattutto nell'esperienza di Dio vissuta dalla nostra fondatrice, segnata dalla rivelazione divina e dalla vita umana di Cristo. Vediamo che ogni carisma ha il suo contenuto nella Sacra Scrittura e nel vangelo che è la parola vivente di Gesù; perciò la nostra famiglia religiosa esiste perché la nostra fondatrice fu ispirato da Dio per questa opera divina. La nostra fondatrice per essere una donna spirituale ha dovuto alimentarsi per primo della Parola di Dio e incamminarsi verso la pienezza della vita cristiana. Per noi consacrati, seguire Cristo più da vicino comporta uno stile di vita conforme al suo, l'intimità con Dio nella preghiera, avere attitudini cristiane, testimonianza di vita coerente, l'apostolato e il servizio di carità verso i poveri tutto questo per la crescita della Chiesa.

«Un carisma è una luce che investe una persona trasformandola in vangelo vivo, che in lei si fa carne, vita, opere. Quando questa persona si rivela capace di guidare altri sulla medesima strada, rendendoli partecipe della medesima esperienza e orientandoli con lei verso il vangelo colto in tutta la sua novità, per fare di tutti loro un'unica parola vivente, il carisma acquista una valenza “collettiva” e può essere trasmesso e perpetuato nel tempo. Ne nasce un movimento, una spiritualità, spesso una famiglia religiosa, un corpo che insieme incarna la novità dello Spirito rispondendo in maniera creativa alle domande della storia. Carisma mostra una valenza evangelica: rende attuale le parole di Gesù; una valenza Cristologica: rende presente una dimensione del mistero di Gesù»⁴⁹. Non possiamo andare avanti senza attingere da questa fonte che è il ponte che ci unisce alla divina presenza del Padre del Figlio e dello Spirito Santo. “Sarà come l'albero piantato lungo corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere” (Sal 1,3). Così anche la Madre ha piantato se stessa e la sua opera in questa sorgente viva perché sapeva benissimo che rimanendo attaccata a questo ideale, sarebbe rimasta sempre forte e ferma nel suo amore per Gesù.

2.1 Un Patrimonio Spirituale Originale e Riletto

Quando Maria Pia della Croce riceve l'ispirazione dello Spirito Santo per fondare un istituto religioso, vedendo il tempo che nel ottocento c'erano l'anticlericalismo, persone atee, la

⁴⁹F. CIARDI, *Carismi Vangelo che si fa Storia*. Città Nuova, Roma 2011, p. 28

massoneria, ecc., fu con il motivo di riparare i peccati. Lei si ispira all'adorazione in riparazione degli oltraggi che riceve Gesù nel Santissimo Sacramento, anche in riparazione dei peccati degli uomini. Con questo il carisma dell'istituto si esprime nell'adorazione perpetua a Gesù nel Santissimo Sacramento giorno e notte. Maria Pia della Croce sin da giovanetta comincia a curare la sua vita spirituale che è l'interiorità del suo cuore. Vedendo che era difficile conoscere le vie del Signore, si lascia guidare dai sacerdoti, che custodivano la sua vita interiore con preghiera; per grazia di Dio tutti i suoi direttori erano uomini santi che custodivano anche la loro vita nella strada del Signore. A un certo momento non trovava sacerdoti, un motivo con il quale si affidava al Signore e in quel momento lei diceva che il Signore lo permette così, e accettava la sua volontà. Coltivava la sua vita spirituale con molte preghiere e opere di carità verso i bisognosi che con questa sua esperienza nasce la nostra spiritualità ad avere cura della nostra vita interiore per essere tutta di Gesù.

Il Patrimonio del nostro amatissimo istituto, che la nostra fondatrice ci ha lasciato sottolinea in modo molto evidente il nome stesso della nostra congregazione: Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia; la fondatrice fonda l'Istituto con due splendidi misteri della croce e dell'Eucaristia, i quale rappresentano la sua spiritualità descrivendo in un primo momento il titolo del nostro nome: «crocifisse» che significa contemplare Gesù crocifisso, e mette in rilievo la croce; perché le crocifisse seguono Cristo sulla via della Croce fino a salire su essa, dove si rivela il mistero della sofferenza, un mistero che conduce a Cristo e alla resurrezione. Il secondo è «l'Eucaristia» che si sostanzia nella partecipazione viva e attiva del mistero eucaristico e nell'adorazione continua a Gesù Sacramentato.

La Venerabile Madre Fondatrice, con grande attenzione posta all'ascolto delle ispirazioni divine, con la sua cieca fiducia in esse, e con il suo rapido passare dalla contemplazione all'azione offre un ideale alla Chiesa. Questa nuova famiglia religiosa, impegnata a conformarsi a Cristo Crocifisso e a meditare in adorazione il mistero dell'amore espresso nell'Eucaristia, fu fondata da lei per divina Ispirazione, sotto il cielo di Napoli, nel cuore del centro storico il 20 novembre 1885, con lo spontaneo fervore di alcune giovani, anelanti a seguire Gesù nell'immolazione e nella preghiera ai piedi dell'Eucaristia.

Nel tempo in cui nacque e visse Madre Maria Pia della croce al secolo (Maddalena Notari) come abbiamo visto nella sua storia all'inizio, quanto era difficile per lei diventare suora a causa dell'opposizione della famiglia, ma lei nonostante la mala voglia dei suoi genitori, ha combattuto per raggiungere il suo sogno, fino a fondare un istituto dopo un lungo cammino di sofferenza e perseveranza al progetto divino. È una semplice donna che ci ha lasciato una guida da seguire, la

sua vita, la sua spiritualità secondo i piani di Dio, e la sua opera ispirata dallo Spirito Santo che viene donata alle sue figlie spirituali per poter anche loro ascoltare e seguire la voce di Dio. Ogni fondatore/trice lascia come patrimonio alla propria congregazione e alla Chiesa un'opera per la missione a cui è stato/a chiamato/a. La nostra congregazione è approvata dalla Chiesa con diritto Pontificio, il 6 maggio 1902 e anche legale approvazione dello Stato. Intanto, il nostro Carisma e Spiritualità, e la nostra regola sono il patrimonio dell'istituto, lasciato dalla nostra fondatrice che fino oggi è in opera e chi ci sostiene; perché ogni suora crocifissa incarni questo Carisma e Spiritualità e viva amando Gesù Eucaristia e che attraverso Lui ami il prossimo come se stessa e così renda presente nel mondo di oggi la vita viva di Gesù, l'opera che Dio a fatto dono alla Chiesa attraverso la sua Sposa prediletta Maria Pia della Croce.

Negli Atti degli Apostoli, un tale, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, gli chiese l'elemosina. **Pietro, con Giovanni, fissando gli occhi su di lui, disse: «Guardaci!» Ed egli li guardava attentamente, aspettando di ricevere qualcosa da loro. Ma Pietro disse: «Dell'argento e dell'oro io non ne ho; ma quello che ho, te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina!»** Lo prese per la mano destra, lo sollevò; e in quell'istante le piante dei piedi e le caviglie gli si rafforzarono. E con un balzo si alzò in piedi e cominciò a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio (Atti 3,1-9).

Riflettiamo e vediamo come una persona che possiede Dio diventa uno strumento per la guarigione sia dell'anima sia del corpo, così Pietro diventa uno specchio del credente che spande la sana evangelizzazione dell'amore di Cristo. Quando dice non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: tante volte noi, pensiamo di non avere nulla da dare, ma non ci accorgiamo che Dio ci ha dato innumerevole dono. Dobbiamo essere dei veri cristiani che offrono la pace, il conforto, il sorriso, tutte queste cose alla fine sono molto più prezioso di tante altre. Ecco, il riflesso della nostra fondatrice: lei possiede un dono donato da Dio e lo mette in opera nonostante le contrarietà della vita e lo fa fruttificare. Nonostante i tempi difficili, la Madre Fondatrice con la sua semplicità ha voluto donare tutto quello che il Signore le ha concesso. Posso dire che Madre Maria Pia ha fatto lo stesso gesto di Pietro, un gesto piccolo ma nel nome Gesù. E infatti, ci ha lasciato tutto quello che ha ricevuto dal Signore per continuare in noi la sua Spiritualità e Carisma in un atteggiamento però di continua rilettura di essi.

« Le Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia hanno come suprema regola di vita la sequela di Cristo proposta dal Vangelo. Ne consegue che la dimensione spirituale deve avere il diritto assoluto di precedenza. La formazione deve aiutare le Suore Crocifisse Adoratrici dell' Eucaristia a far sì che la preghiera diventi sempre più esperienza di tutto il loro essere, nella vita individuale e

comunitaria. La dottrina costituisce l'alimento della vita spirituale, teologia della vita religiosa, dell'ecclesiologia e di altre eventuali scienze orientate allo sviluppo della vita spirituale e apostolica delle Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. la storia, la missione e la spiritualità dell'Istituto, e la vita e lo spirito della Fondatrice; l'assimilazione vitale del carisma e dello stile di vita della nostra famiglia religiosa, che poggia su tre pilastri: la Passione di Cristo, l'adorazione a Gesù Eucaristia, la Vergine Addolorata»⁵⁰.

La comunità vive secondo i Consigli Evangelici: Povertà, Castità e Obbedienza. Riguardo ai tre voti ne parliamo in questi termini: Povertà, Cristo ci invita a vivere come Lui, povero. « la povertà confessa che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo. Vissuta sull'esempio di Cristo che “ da ricco che era, si è fatto povero”(2Cor 8,9), diventa espressione del dono totale di sé»⁵¹. La povertà dunque ci porta a vivere la pienezza della vita. La Castità vuol dire nutrirsi quotidianamente della fonte del Cuore di Gesù, in modo che il suo amore diventi il fuoco interiore del nostro amore. L'Obbedienza, Dio vuole coinvolgerci nella sua volontà di salvezza. L'Obbedienza è un «cammino di progressiva conquista della vera libertà»⁵².

La nostra preghiera comunitaria occupa un spazio abbastanza grande del nostro quotidiano. La nostra giornata si inizia con la preghiera delle Lodi, seguita dalla celebrazione dell'Eucaristia. La nostra preghiera continua in un ambiente di silenzio e raccoglimento che a mezzogiorno ci raduniamo in coro per l'Ufficio delle Letture e l'Ora media. Durante la giornata, ogni suora seguendo un certo orario fa la sua adorazione e preghiere personali. Giunta la sera, insieme, noi ci riuniamo per la preghiera dei Vespri, la recita del Santo Rosario e Via Crucis. Le letture spirituali siano personali o comunitarie trovano anche spazio durante la giornata. Prima di concludere il giorno che ormai è quasi finito, ci raccogliamo per fare l'esame di coscienza e dire la Compieta. Poi dopo ognuna si ritira nella sua stanza in silenzio per prepararsi al nuovo giorno. la regolarità negli orari destinati alla preghiera, che ne garantisce la continuità e la fedeltà. Fondamentali sono le letture della Sacra Scrittura e allo stesso tempo la riflessione dei vangeli che è pane quotidiano di ogni suora Crocifissa, e anche canti liturgici della comunità. Una volta al mese c'è il cosiddetto colloquio: una specie di Revisione di Vita, in cui parliamo a proposito dello stato d'animo della comunità e ci chiediamo perdono reciprocamente.

⁵⁰ Cf. SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA, *Progetto di Formazione Permanente. Ratio Formationis.*, Tip. A. D'Alessandro, Napoli 2003 n. 13-14

⁵¹ VC, n. 21

⁵² VC, n. 91

2.1 La Spiritualità Cristocentrica, Eucaristica e Oblativa - Riparatrice

«Il nostro Salvatore nell'Ultima Cena, la notte in cui fu tradito, istituì il Sacrificio Eucaristico del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta Sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: Sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura»⁵³. Da secoli la Chiesa ha ricevuto un dono grande degno di eccellenza, L'Eucaristia corpo del nostro Signore Gesù Cristo che si fa presente Lui stesso per la salvezza dell'umanità. Il pane e il vino, gli elementi offerti nel sacrificio, dopo la transustanziazione o consacrazione si trasformano in Corpo e Sangue di Gesù.

I vangeli ci confermano che Cristo sarà rimasto per sempre dopo la passione, morte e risurrezione, presente Lui stesso nel pane spezzato (l'Eucaristia), la presenza reale di Cristo per noi nell'Eucaristia.

«Mentre mangiavano prese il pane e, pronunciate la benedizione, lo spezzò e diede loro, dicendo: "Prendete, questo è il mio corpo". Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse: "Questo è il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per molti. In verità voi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo il regno di Dio"». (Mc 14,22-25), (Mt 26,26-28), (Lc 22,19-20).

La cena del Signore per noi cristiani è un culto particolare. Gesù la istituì insieme ai suoi discepoli nell'ultima notte prima della sua morte. E ci chiama a far parte di questo grande mistero che rinnova la chiesa intera ogni volta che si celebra. Gesù nell'ultima cena ci presenta il pane e il calice del suo sangue che sarà versato per molti in remissioni dei nostri peccati, insieme all'eucaristia, corpo mistico di Cristo, dato per tutti. Questo suo sacrificio che è del tutto personale, crea in noi un nostro nuovo rapporto di comunione con Dio, per il quale veniamo riscattati dalla colpa col perdono. Con la morte e la sua risurrezione, ci ha liberati dalla precarietà e miseria per partecipare alla sua vita divina, cioè a ricevere l'eredità eterna che ci è stata promessa sin dal inizio.

Un altro passo del vangelo che rappresenta in maniera ordinaria e concreta l'azione Eucaristica è la moltiplicazione del pane:

C'è qui un ragazzo che ha cinque pani d'orzo e due pesci; ma che cos'è questo per tanta gente?". Rispose Gesù: "Fateli sedere". C'era molta erba in quel luogo. Si sedettero dunque ed erano circa cinquemila uomini. Allora Gesù prese i pani e, dopo aver reso grazie, li distribuì a quelli che si erano seduti, e lo stesso

⁵³ *Sacrosanctum Concilium*, n. 47

fece dei pesci, finché ne vollero. E quando furono saziati, disse ai discepoli: “Raccogliete i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto”. Li raccolsero e riempirono dodici canestri con i pezzi dei cinque pani d'orzo, avanzati a coloro che avevano mangiato. Allora la gente, visto il segno che egli aveva compiuto, cominciò a dire: “Questi è davvero il profeta che deve venire nel mondo!” (Gv 6,9-14).

Questo brano descrive la nostra celebrazione Eucaristica attuale. Si vive oggi nelle nostre chiese il miracolo della comunione con un solo altare, la tavola della nostra mensa, che sfama più mille persone. L'Eucaristia, appunto, che vuol dire condivisione è per noi oggi l'esperienza di questo miracolo raccontato nei vangeli, la moltiplicazione dei pani. Tale gesto ci deve aiutare a preoccuparci dei bisogni del nostro prossimo ancora più in questo momento difficile della pandemia. In realtà, l'Eucaristia assume un volto nuovo nella nostra esperienza attuale. La condivisione si traduce oggi attraverso l'aiuto che prestano i medici, infermieri, volontari, ecc. a tutti i malati. Dunque il senso della condivisione s'incontra forse non più solamente fra le mura delle nostre chiese ma fra coloro che ne hanno bisogno. La comunione si può vivere in modi diversi e si concretizza in tante espressioni di carità. La preghiera, quale essere un modo di vicinanza ai nostri fratelli che soffrono, è per noi un condividere il Pane ed è un vivere la comunione che è il cuore dell'Eucaristia.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo... (Gv 6, 48-51,58).

Cristo è il pane della vita per quelli che credono in Lui: Credere in Cristo è mangiare il pane della vita, e possedere in sé il Cristo, cioè possedere la vita eterna. La nostra beata Suor Maria della Passione « negli ultimi quindici giorni di vita, non prese altro nutrimento che la sola comunione»⁵⁴, “l'Eucaristia”, pane del cielo, nutrimento eterno dell'anima, Cristo stesso prefigurato nella manna, e oggi Lui è più della manna dei nostri padri.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6,56). Rispose loro Gesù: “In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo”(Gv 6,32-35); (Gv 6,54.58); (Gv 6, 53-54).

Gesù è il vero pane di vita. Lui è il pane che si dona e anche il pane che è donato, cioè, il pane donante e il pane donato. È però un pane speciale, singolare, e unico. Lui è cibo che rimane per la vita eterna, che mai verrà meno, chi lo mangia non avrà più fame, mai. Questa è la verità del Signore e Gesù secondo questa verità va cercato dei suoi seguaci che siamo noi consacrati.

⁵⁴ Cf. A. L'ARCO, *Beata suor Maria della Passione*. “la sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico”, Mugnano di Napoli 2006, p. 59

“Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me” (Gv 12,32).

Possiamo capire la forza redentrice dell'amore di Gesù per noi. Lui ci attira con la sua morte perché una volta entrato Lui in noi ci converte in nuove creature, per chi ha il desiderio di essere con Lui lo salva. Il brano evangelico ci invita guardare sempre in alto perché il nostro redentore ci attrae.

Tutti mangiarono e si saziarono e delle parti loro avanzate furono portate via dodici ceste (Lc 9,17). perché questo è il mio sangue dell'alleanza, versato per molti, in remissione dei peccati (Mt 26,28).

Ancora qui il vangelo ci ribadisce ad avere una consapevolezza che se mangiamo il corpo di Cristo vivremo in eterno. Così anche con il suo sangue che ci redime dalla nostra miseria per vivere una vita trasfigurata secondo la nostra dignità dei figli di Dio.

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo” (Gv 1,29).

La testimonianza di Giovanni mette in centro la figura di Gesù come colui che risanerà il suo popolo e non solo, ma che lo libererà da ogni potere del male e della schiavitù (peccato). La profezia che Giovanni fa su Cristo rivela l'azione riconciliatrice dell'opera di salvezza. La morte e la resurrezione di Gesù a ridato all'umanità l'armonia che stato distrutto a causa del peccato perché salvati tutti gli uomini possano beneficiarsi della gratuita del suo amore.

Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo, Gesù sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita....(Gv 13,1-17).

Gesù ci invita alla sua cena e ci prepara un posto accanto a Lui perché vuole chinarsi per raggiungere la pianta dei nostri piedi, il cuore dell'umanità. E ci vuole lavare e pulire con l'acqua che zampilla dalla sua misericordia. Possiamo anche dire che è la cena della misericordia di Dio, dove il Figlio di Dio s'inginocchia dinanzi la carne dell'uomo, per terra, ai nostri piedi. Un gesto iniziale ma soprattutto simbolico per aprirci e prepararci a toccare anche Lui, la sua carne nel pane Eucaristico. Gesù ci ama nonostante di sapere che ci lasciamo attirare dal mondo, dalla terra dove regna la menzogna, la falsità e l'incoerenza. E c'insegna che Lui è l'unico che non tradisce, che non abbandona, e non ci scambia per denaro, ma anzi ci acquista, ci riscatta col prezzo del Suo sangue.

“.....Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane” (Lc 24,13-35).

Meditiamo il cammino verso Emmaus di due discepoli che parlavano di Gesù, volendo capire la rovina della sua fama. Mentre discutevano insieme, Gesù in persona si accostò a loro. Ma il loro occhi erano incapaci di riconoscerlo fino solo quando Gesù spezzò il pane davanti a loro. Perciò l'eucaristia diventa l'atto dello svelamento del Cristo risorto agli occhi dei credenti. Non basta per poterlo riconoscere nella sua realtà più intima l'esperienza fisica dell'ascolto. Ma è necessaria una via superiore della conoscenza intellettuale che è quella della fede, che permette l'incontro pieno sotto il segno del pane spezzato che è l'Eucaristia. La confessione di questi due discepoli “ non ardeva forse il nostro cuore...”deve quindi risuonare in noi ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.

Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: “Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me”. Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me”. Ogni volta infatti che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore finché egli vengo. Perciò chiunque in modo indegno mangia il pane o beve il calice del Signore, sarà reo del corpo e del sangue del Signore (1Cor 11,23-27); (1Cor 26-29).

Gesù quando ha detto il mio *corpo* fa riferimento al sacramento dell'Eucaristia dove Lui si fa trovare tutto un dono del Padre fatto agli uomini. Tutto il piano della salvezza si concentra in una sintesi vitale nel Pane spezzato e nel Sangue versato, in cui vediamo la nuova ed eterna alleanza. Il Sacrificio della Croce, compiuto una volta per sempre, resta, per la divinità di Gesù, contemporaneo all'uomo di ogni generazione, la memoria che la liturgia celebra sacramentalmente per tutti e per ciascuno in ogni istante della storia. Il mistero del Cristo morto e risorto, eternamente vivo alla destra del Padre lo commemoriamo per rinnovarci della nostra vita nuova in Lui.

tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto (1Cor 10, 3-5).

Se noi mangiamo il corpo e beviamo il sangue di Cristo saremo uno con Lui perché Cristo è la nostra roccia dove siamo fondati.

il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane (1cor 10,16-17).

San Paolo ci fa capire che c'è uno solo pane, il Cristo, un dono fatto nell'Eucaristia per tutti. Il regno di Dio, che è un nuovo mondo di fraternità nasce proprio quando riceviamo lo stesso pane nel comune sforzo di vivere come Gesù. La comunione eucaristica mi unisce alla persona che ho accanto e con la quale forse non ho nemmeno un buon rapporto, ma anche ai fratelli lontani, in ogni parte del mondo. Secondo la nostra fondatrice siamo «un istituto di anime consacrate, riparatrici e vittime, adoratrici, ed umili operaie della croce e dell'eucaristia»⁵⁵.

Questi brani evangelici mi portano ad un sentimento di grande stupore dell'evento Pasquale e che si attualizza dopo secoli nell'Eucaristia, nella quale si fa presente tutta la nostra storia. San Giovanni Paolo II, in una delle sue lettere sottolineò anche questo aspetto: « Nell'Eucaristia abbiamo Gesù, abbiamo il suo sacrificio redentore, abbiamo la sua risurrezione, abbiamo il dono dello Spirito Santo, abbiamo l'adorazione, abbiamo l'obbedienza e l'amore al Padre».⁵⁶ Ci dice che l'Eucaristia è il sospiro della nostra vita cristiana, dove comincia la vita dell'uomo con un programma nuovo.

La vita consacrata vive dell'esperienza di Cristo presente nell'Eucaristia. È il luogo dove « è racchiuso tutto il bene spirituale della chiesa», « e l'Eucaristia sta per sua natura al centro della vita consacrata, personale comunitaria essa è la fonte della spiritualità del singolo e dell'istituto»⁵⁷. L'Eucaristia è dunque la realtà di una Presenza viva. Quello che può cambiare il mondo è solo la sua Presenza. Ed io, consacrata, sono il suo riflesso nella storia. A mio parere, l'unico modo con cui il consacrato può assumere l'Eucaristia come fattore di cambiamento di sé e del mondo è quello di rivivere continuamente un rapporto da persona a persona con Lui. Il rapporto da Presenza a presenza cambia la coscienza di sé: la toglie dalla solitudine e dal bisogno di prevalere, perché il bisogno radicale di relazione è colmato dall'esperienza di una comunione con Cristo.

Perciò la vita spirituale è responsabilità propria di ogni singola persona in quanto essere unico, perciò sono portatori di una missione che è originale e insostituibile per il compimento della storia della salvezza. «I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Cristo nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati veramente figli di Dio e compartecipi della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto»⁵⁸. Però Dio da sempre si serve di persone che sono semplici e umili, e non sempre di persone con capacità di fare tante cose. A Lui importa più spesso colui che vive una vita piena di

⁵⁵ Cf. A. DI MONDA, *Una donna tra la croce e l'altare*, Laurenziana s. n. c. Napoli 2001 n. 45

⁵⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucaristia Lettera Enciclica sull'Eucaristia nel suo Rapporto con la Chiesa*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, n. 60.

⁵⁷ Cf. vita consacrata n. 95-96

⁵⁸ Lumen Gentium n. 40

gioia e con uno spirito di servizio. Come noi anche leggiamo nelle scritture: “Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore”. Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: “Il Signore non ha scelto nessuno di questi”. Samuele chiese a Iesse: “Sono qui tutti i giovani?”. Rispose Iesse: “Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge”. Samuele ordinò a Iesse: “ manda a prenderlo, perché non ce metteremo a tavola prima egli sia venuto qui”. (1Sam 16,7.10-11) “Io mi glorio nel Signore, ascoltino gli umili e si rallegrino”(Sal 34,3); In quel tempo Gesù disse: “Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25).

La nostra Venerabile Madre Maria Pia della Croce aveva piantato se stessa e la sua opera sulle rive del fiume prestigiosa della grazia: non solo nel Cristo Crocifisso ma nel Cristo Eucaristico la sorgente stessa di tutti gli eroismi e di tutte le glorie della Chiesa. Vivificata da Colui che è la vita, e non si può non crescere e fiorire in primavera verdeggiante sino solo con l'amore per l'Eucaristia. La Madre, una donna tra la croce e l'altare, fiorisce e cresce nella Chiesa come esempio e monito di tutti. La Madre Fondatrice, all'inizio della fondazione del nostro istituto già sapeva e capiva benissimo l'importanza dell'Eucaristia nella nostra vita. Sapeva anche che tante anime sono poco amanti di Dio e sono poco celesti, perché non si cibano del pane celeste, e poco lo adorano. Fu con questi sentimenti nello stabilire l'ordine religioso.

La Madre Fondatrice in guardia per la continuità dello Spirito con il quale lei stessa si è lasciata guidare raccomanda alle sue figlie la stretta osservanza della regola. Lei, infatti ha voluto accentrare nelle Costituzioni il cuore della spiritualità della Congregazione: la Croce e l'Eucaristia. Le esortazioni che sono presenti nelle nostre Costituzioni alla custodia della fedeltà al nostro Carisma si esprimono con queste parole: «La spiritualità propria del carisma è: **Cristocentrica**, trova in Cristo crocifisso la più alta espressione dell'offerta di sé; La Madre nella sua vita ci ha insegnato ad amare Gesù nell'Eucaristia; a non perderlo di vista. «La mia vista, soleva dire, deve essere unita con la vista di Gesù»⁵⁹, perché noi non possiamo vivere senza l'Eucaristia e la fonte della nostra gioia. **Eucaristica**, trova nel mistero dell'Eucaristia la forza di vivere in funzione dell'“Amato” per compiere la missione. L'Eucaristia per noi è vita: è il cibo della nostra anima. Nell'Eucaristia abbiamo già tutto. Dobbiamo solo fissare lo sguardo sull'Eucaristia come sorgente di santità e vivere quotidianamente il comandamento dell'amore ci basta per essere sante come la Madre Fondatrice. Lei è rimasta legata a questa realtà che ci ha raccomandato, sue figlie, di essere

⁵⁹Cf. MARIA PIA CROCE NOTARI. *Antologia dagli scritti* a cura di Ulderico Parente. Laurenziana Napoli 2015 n. 49

fedele all'adorazione e di amare Gesù nell'Eucaristia. **Oblativa - riparatrice**, intercede con Cristo la grazia della salvezza perduta con il peccato; è l'immolazione di noi stesse in riparazione dei nostri peccati e dei peccati degli uomini. Madre Pia è una donna vittima dell'amore che ha vive con passione l'amore oblativo. È una persona che ha rinunciato alla sua vita per salvare gli altri. Nella nostra vita abbiamo bisogno di abbracciare, accettare le nostre croci; bisogna guardare al futuro con fiducia nello spirito della speranza»⁶⁰.

Il primo e unico pensiero d'ogni cristiano deve essere Dio, specialmente per una religiosa. « Il nostro stile di vita, è essere fedele alle sane tradizioni, che ci aiuta ha interiorizzare il carisma e a vivere la vocazione con trasparenza, semplicità, gioia, accoglienza e sacrificio, in comunione con la Chiesa e alla sua missione alla quale siamo state chiamati. Per riuscire a vivere responsabilmente dobbiamo essere ancorate all'Eucaristia che non è solo un nutrimento personale ma comunitario, che richiede un impegno apostolico di diffusione; vista la sua centralità nella vita di fede, la venerabile Madre fece e propose l'accostamento frequente alla comunione, vivendola quotidianamente»⁶¹.

2.3 Vita Comunitaria, Preghiera e Apostolato

Ogni vocazione cristiana è un appello personale del Cristo. Fin dall'inizio della vita pubblica, il Signore chiama a seguirlo alcuni discepoli, ai quali presenta esigenze molto radicali di vita perfetta: «Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. né costituì dodici che stessero con lui e anche per mandargli a predicar e perche avessero il potere di scacciare i demoni» (Mc 3,13-15). La vita religiosa non si fonda su un testo determinato del Vangelo, ma si sprigiona dalla totalità del messaggio evangelico. Dai suoi discepoli Cristo aveva voluto una vita radicata a Lui. Le sintesi del Libro degli Atti ci dicono che i primi cristiani, a Gerusalemme, subito dopo la Pentecoste, cercarono d'introdursi a una vita nuova della *Koinonia* erano gli Apostoli che vissero con il Maestro, e che implicava una vita di comunione fraterna, la partecipazione alla stessa tavola del Signore e la messa in comune dei beni. Si tratta di un'unità che è un'opera divina, posta in essere dal Padre in Cristo mediante lo Spirito Santo che unisce i suoi membri. Ci dice che «Gli Apostoli erano perseveranti nell'insegnamento, nella

⁶⁰ Cf. *Costituzione delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*. Casa Generalizia Monastero S. Gregorio Armeno Napoli 2013 art 10

⁶¹ Cf. *Ibid.*, art 11

comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune» (Cf. At 2,42-44). Tuttavia, è significativo il fatto che l'ideale di ogni comunità sia stato visto in questa maniera radicale di vivere il Vangelo. «La vita in comune persevera nella preghiera e nella comunione di uno stesso Spirito che si alimenta della stessa dottrina del vangelo, e nella liturgia dell'Eucaristia e in questo modo è che si costruisce relazioni con una scelta libera per vivere in comunità »⁶². «Questo è la più alta vocazione dell'uomo: entrare in comunione con Dio e con gli altri suoi fratelli»⁶³. La chiamata di Cristo è sempre un appello che impegna l'uomo nella sua totalità ed esige un'obbedienza radicale a vivere in comunità. La vita di comunione, infatti, «diventa un segno per il mondo e una forza attrattiva che conduce a credere in Cristo»⁶⁴.

Da quando l'istituto fu fondato, la vita comunitaria ha avuto il suo primato perché è un elemento del carisma. Essa viene considerata importante nella formazione che indica la fraternità, seguita poi dalla preghiera-contemplazione e più in là dal servizio. Per le suore Crocifisse, la vita comunitaria è molto importante, « è costituita da due elementi: L'intimo rapporto con Dio; la comunione che si rende visibile nella carità e nel rapporto interpersonale tra le sorelle che partecipano e collaborano alla costruzione della comunità»⁶⁵.

«La nostra comunità nasce dalla croce, dall'Eucaristia e dell'oblazione, si rafforza con la celebrazione quotidiana del sacrificio Eucaristico, centro e cuore della nostra vita spirituale e con gli altri Sacramenti. Alimentiamo la nostra comunione con il costante colloquio con Dio attraverso l'adorazione personale che ci fa costruire una sincera e profonda unione tra le consorelle, in clima di fraterna amicizia, in cui il calore umano, l'accettazione e il rispetto reciproco, l'aiuto scambievole, la serena comprensione ed indulgenza, hanno una base soprannaturale che rende il nostro rapporto spiritualmente proficuo»⁶⁶.

La vita delle suore crocifisse sempre si è sviluppata nella comunità con la preghiera intensa come segno apostolico per la conversione dei peccatori. Comunità, preghiera e apostolato, sono i tre pilastri e sono inseparabili. Senza la comunità o fraternità una religiosa non può far una vita di *Sequela Christi*, lei è chiamata a vivere una vita in comune anche quella della preghiera e dell'apostolato per non venir meno nella vita spirituale. Siamo chiamate a vivere in una intensa preghiera come ce lo insegna il vangelo “Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre,

⁶² Cf. Perfectae Caritatis n. 15

⁶³ La Vita Fraterna in Comunità n. 9

⁶⁴ Vita Consecrata n. 46

⁶⁵ Cf. Cost. Art. 45

⁶⁶ Cf. Cost. Art. 47

senza stancarsi”: (Lc 18,1). La preghiera è una necessità. Desistere la preghiera è pericoloso nella vita dello Spirito perché essa permette il cuore di rimanere e stare sempre vigile. Pregare per noi è “senza lasciar cadere le braccia e senza scoraggiarsi” come quel gesto di Mosè con le braccia alzate davanti alla battaglia e intercedeva per il popolo. La preghiera è un momento indispensabile per chi desidera seguire fedelmente i passi del Maestro senza andarsene dalla croce.

La preghiera è pensata di essere un modo di vivere dei cristiani, è un modo di parlare con Dio e ascoltare la sua voce con le orecchie del cuore. «Perciò i membri degli istituti coltivano con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa, attingendoli dalle fonte genuine della spiritualità cristiana. In primo luogo abbiano quotidianamente in mano la sacra scrittura»⁶⁷. Gesù nelle scritture si ritirava spesso in luoghi tranquilli per stare da solo con Dio Padre come dimostra questo passaggio “Molto presto al mattino, mentre era ancora buio, Gesù si alzò, lasciò la casa e andò in un luogo solitario, dove ha pregato”(Mc 1,35). Egli ci dimostra un suo modo di come pregare per farci vedere che ognuno di noi deve custodirsi sempre in preghiera per poter conoscere l’amore di Dio e di entrare in una dimensione spirituale.

«Ogni vocazione alla vita consacrata è nata nella contemplazione, da momenti di intensa comunione e da un profondo rapporto di amicizia con Cristo, dalla bellezza e dalla luce che si è vista splendere sul suo volto»⁶⁸. In primo momento troviamo, La Parola di Dio. Gesù è la parola incarnata, nella sua vita, i suoi atti: Egli è il culmine della rivelazione del volto di Dio che è Amore. Leggere la Parola e pregare con essa, lasciandoci mettere in discussione da ciò che Dio dice, è un ottimo modo per coltivare l’amicizia con il Signore. «La preghiera è importante per non dimenticare mai Dio»⁶⁹. Perché è il nutrimento della vita interiore. La preghiera provvede lo spazio di un intimo colloquio dell’anima consacrata con lo Sposo divino. Nella preghiera si conoscono le due realtà, il Divino e l’umano dove l’uomo entra in relazione con Dio e così reciprocamente.

«Lo spirito di preghiera deve permeare tutta la nostra giornata di Crocifisse per essere fedeli all’impegno assunto nella nostra consacrazione a Dio. Cristo che ci ha chiamate, ci convoca ogni giorno per unirci a sé nell’Eucaristia, per renderci più suo corpo vivo e visibile, animato dallo Spirito, in cammino verso il Padre. La preghiera è per noi il tempo privilegiato per stare con lo

⁶⁷ Cf. PC, n. 6

⁶⁸ Ripartire da Cristo, n. 25

⁶⁹ VC, n. 38

sposo, perché egli possa operare in noi sempre, e tra le molteplici occupazione e fatiche della giornata, possa invadere la nostra vita e la nostra esistenza»⁷⁰.

«La nostra fondatrice ha posto la “Eucaristia e la Passione” di Cristo al centro della vita spirituale dell’istituto»⁷¹. Gesù trasforma la sua Passione in preghiera, in offerta al Padre per gli uomini. Lo scopo proprio e ultimo della trasformazione eucaristica è la nostra stessa trasformazione nella comunione con Cristo. L’Eucaristia ha di mira l’uomo nuovo, il mondo nuovo così come esso può nascere soltanto a partire da Dio. Celebriamo l’Eucaristia per imparare a diventare uomini e donne eucaristici nella vita di ogni giorno, uomini e donne con la gioia nel cuore che sanno fare dell’esistenza una festa per tutti.

«La fedeltà alla preghiera quotidiana alimenta la vita interiore ed è una necessità fondamentale che ci permette di rispondere alla chiamata di Dio, per lodarlo, adorarlo, e ringraziarlo in tutte le espressioni della nostra esistenza. Alimentiamo lo spirito di preghiera con l’orazione mentale, la meditazione, la lettura spirituale tratta specialmente dalla parola di Dio, la lectio divina per verificare la nostra vita con il Signore riferendoci a quanto è stabilito nel Direttorio. Sull’esempio della Madre Fondatrice pratichiamo con viva devozione la Via Crucis per associarci a Gesù Crocifisso nell’opera di redenzione unendoci alle sue sofferenze. Nell’adorazione chiediamo umilmente al Signore la grazia di approfondire con amore il mistero eucaristico, la santificazione dei sacerdoti e di unirli alla riparazione per i peccati di tutti gli uomini. La Madre Fondatrice ci raccomanda di essere “fedele all’adorazione, riparando in quell’ora alle indifferenze e alle offese che Egli riceve da tante anime”»⁷².

Riguardo il nostro apostolato, l’impegno di Maria Pia e delle nostre consorelle all’inizio nel difendere e diffondere la verità della fede ha abbracciato vari ambiti dell’azione pastorale, i vescovi vedevano nelle Suore Crocifisse un efficace strumento di evangelizzazione e di forza nel servizio nelle proprie diocesi. L’amore a Gesù Sacramentato ha generato uno slancio apostolico che si esprime oggi in molteplici attività: L’accoglienza dei poveri, la catechesi del popolo, le attività parrocchiali, l’adorazione, l’assistenza sociale ed educativa dei fanciulli, l’animazione liturgica e l’Officina eucaristica dove si confezionano le ostie per la celebrazione Eucaristica.⁷³

⁷⁰ Cost. Art. 63

⁷¹ Cost. Art. 65

⁷² Cost. 64, 72, 74, 67

⁷³ Cf. L. MAGLIONE, *Dono e amore. Biografia spirituale e carisma di Maria Pia della Croce fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell’Eucaristia*. Gutenberg Edizioni, Penta(SA) 2007 pp. 244 - 247

«Tutte siamo chiamate alla diffusione del Vangelo, sentendoci parte della comunità ecclesiale e religiosa che tramite ognuna di noi si fa presente là dove per obbedienza siamo inviate. Vivremo questo mandato nella fede, con una vita di preghiera, mortificazione, carità e comunione testimoniando che Gesù è il fondamento assoluto di ogni apostolato.»⁷⁴

Noi siamo chiamate alla fedeltà al nostro carisma e allo spirito con il quale visse la nostra amata fondatrice. «Abbiamo al centro sopra ogni cosa Dio e ci sforziamo per questo di congiungere armonicamente l'amore alla contemplazione che ci fa aderire a Lui.»⁷⁵ «È nostro modello la Beata Vergine Maria Regina degli Apostoli, unita lei stessa in modo più intimo a Cristo e collaboratrice in maniera del tutto singolare all'opera salvifica del suo Figlio, in ogni nostra azione. Noi esercitiamo il nostro apostolato in piena comunione con la Chiesa. E sull'esempio della nostra madre fondatrice nutriamo un filiale affetto al Santo Padre, Vicario di Cristo.»⁷⁶

In una società così tecnicizzata siamo chiamate a prepararci a svolgere il nostro apostolato con competenza e professionalità secondo assolutamente alle finalità dell'Istituto. Ci vogliamo anche noi preparare adeguatamente a livello teologico spirituale e culturale distogliendoci dal contagio con la mentalità e costumi che possano essere contrari alla nostra opzione di sequela Christi, al Vangelo, e alla dottrina della Chiesa ma cercando di evangelizzare l'ambiente in cui siamo inserite. L'Eucaristia è la più ricca fonte di vita spirituale dalla quale attingiamo il nostro slancio apostolico per proporre a tutto il mondo il messaggio salvifico di Cristo. Portiamo nella nostra adorazione tutte le nostre attività affinché siano fecondate della grazia divina.

Le opere di apostolato che svolgiamo dobbiamo sentirle come proprie per poter prodigarci generosamente per tutta la durata dell'incarico. L'attività apostolica socio-assistenziali che la nostra Madre Fondatrice ha iniziato con i poveri, risponda alla nostra vocazione e rende visibile il Cristo che si occupa dei sofferenti e dei bisognosi. Detta attività ci offre un eccellente occasione per partecipare alle opere di misericordia, vedendo Gesù nei sofferenti. Noi seguiamo l'esempio di Gesù che passa facendo il bene e toccare le miserie umane guarendole. È sempre secondo lo spirito del nostro carisma noi agiamo. Viviamo gioiosamente il dono della nostra chiamata, ricordandoci che la nostra e il nostro stile di vita sono il migliore invito che possiamo fare per le vocazioni. Promuoviamo l'apostolato vocazionale con la preghiera, l'abnegazione, la testimonianza della nostra donazione umile e operosa, vissuta nella gioia e nella carità fraterna. Noi aiutiamo le giovani a scoprire i valori autentici della consacrazione religiosa nella Chiesa, proponendo in particolare la

⁷⁴ *Cost. Art. 77*

⁷⁵ *Cf. LG n. 44*

⁷⁶ *Cf. Cost. Art. 79-80*

vita nostra. Lo Spirito santo ha fatto sorgere tra i laici nel passare del tempo uomini e donne, che toccati dalla figura della nostra fondatrice e dalla sua opera vogliono condividere con noi il nostro carisma, la nostra spiritualità, e la missione del nostro Istituto. Nel 1910, Madre Maria Pia ha istituito la prima associazione laicale aggregata alla nostra Congregazione e che oggi continua con il nome di Ausiliari Eucaristici. Promuovono le nostre opere apostoliche portando nella società civile la spiritualità eucaristica e riparatrice del nostro Istituto.⁷⁷ I laici che con il loro contributo arricchiscono di dimensioni nuove il carisma lasciato a noi dalla madre.

Una suora crocifissa adoratrice, infine, è chiamata ad essere segno profetico di comunione nel vivere il carisma nella fedeltà all'ideale della fondatrice. È importante in maggior impegno nell'incontro, nel dialogo aperto, accogliente e solidale, capace di suscitare relazioni nuove con Dio e con i fratelli. L'impegno della riqualificazione dello stile di vita e dei rapporti fra i membri per una spiritualità significativa e rilevante sarà una sfida vitale per l'Istituto in quanto le giovani cercano nella Chiesa l'essenziale e nello specifico una comunità che sia luogo di fede. Il nostro tempo ha bisogno di consacrate che partecipano agli uomini questo stile di vita, che non hanno paura di non essere capite ma che vivono serenamente la loro castità, povertà e obbedienza in costante ascolto della parola di Dio, dandosi senza riserve, ma con coraggio e spirito evangelico alla peculiare missione nella Chiesa e nella società. Questo è il dono che Madre Maria Pia ha lasciato per noi sue figlie.

Madre Maria Pia della Croce trovò le sue radici nell'azione dello Spirito Santo, autore e vivificatore del nostro carisma. Lei inizia il cammino di vita cristiana in costante discernimento nella ricerca della volontà Dio, in docilità alle mozioni dello Spirito e sotto la ferma guida del suo direttore don Salvatore Barbara. Ciò che Maria Pia comprese con chiarezza nel giorno dell'ispirazione divina a fondare, e che accettò come appello di Dio, fu la situazione del suo tempo che lo incoraggiò a fare una donazione della sua stessa vita. accolse nella sua esperienza personale il carisma dell'amore oblativo e riparatrice, al fine di assimilarsi a Cristo crocifisso, adorato nel mistero eucaristico e al servizio della Chiesa e per la conversione dell'umanità peccatrice.

Pertanto con una vita radicalmente evangelica si pose, di fronte al mistero del amore di Dio. La sua adesione alla chiamata di Dio con una splendida sintesi di contemplazione e di azione, unendo alle opere educative e alle molteplici forme di apostolato lo spirito di penitenza, di adorazione e di riparazione a Gesù. Non solo riparare attraverso la sofferenza, ma riparare attraverso il fare, riscattare col proprio lavoro il bene sul male, vincere il male con bene. La regola

⁷⁷ Cf. *Cost. Art.* 81, 83, 87, 88, 94, 95

lasciata dalla nostra fondatrice e l'unico documento realmente importante per noi che siamo i membri dell'istituto ove troviamo le ragioni profonde della nostra consacrazione religiosa e del quale attingiamo direttamente il carisma che è una grande eredità spirituale. L'amore di riparazione, da Lei fortemente avvertito, si concentrò sul mistero eucaristico in quanto istituito da Cristo quale sacrificio di amore, sacramento che ha la funzione di rendere presente l'unico sacrificio della croce. Riparare peccati soprattutto quelli contro l'Eucaristia significava per la nostra fondatrice riparare peccati contro l'amore stesso di Cristo manifestato nella sua passione e morte. Questo stesso fervore di vita viviamo oggi. Ci esorta sempre con queste sue parole scritte da Lei « Figlie miei care, osservate la S. Regola... amatevi scambievolmente...amate, amate assai Gesù Cristo»⁷⁸ e noi lo sentiamo sempre viva e nuova per andare avanti. Come crocifissa abbiamo l'impegno a riparare prima di tutto nostri peccati e i peccati degli uomini e testimoniare l'amore di Dio per loro, servire gli ultimi ed evangelizzare con una vita senza riserve. Ancora ribadisco il nostro impegno e approfondire la nostra identità del carisma, secondo l'insegnamento della nostra fondatrice e della prima comunità che lo ha incarnando fedelmente. La Crocifissa Adoratrice, infine è chiamata ad essere segno profetico di comunione nell'inculturazione del carisma in fedeltà all'ideale della nostra fondatrice.

III. CAPITOLO

INVITO ALLA SANTITÀ OGGI

“Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.” (Mt 5,48)

Gesù chiama tutti noi all'imitazione della perfezione di Dio, fonte di ogni santità. Le prime chiamate dei discepoli alla Sequela di Cristo diedero inizio a questo itinerario. Gesù che è « Via, Verità e Vita» (Gv 14,6), ci indica la strada da percorrere nell'assumere la nostra natura umana facendosi uno di noi. In Lui, infatti, è contenuto tutta la santità di Dio. È importante considerare che la santità come anche spiegata nella premessa della Lettera Enciclica *Gaudete et Exsultate*: non si

⁷⁸Cf. L. MAGLIONE, *Dono e amore. Biografia spirituale e carisma di Maria Pia della Croce fondatrice delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia*. Gutenberg Edizioni, Penta(SA) 2007 p. 287

inquadra in una sorta di vita straordinaria, praticabile solo da “alcuni”. Le vie della perfezione cristiana sono molteplici e possibile secondo la chiamata di ogni persona. Sappiamo che «tutti noi siamo chiamati alla santità»⁷⁹. E la Chiesa ci offre diverse vie per raggiungerla: la vita matrimoniale, la chiamata alla verginità, al sacerdozio, alla vita religiosa, al servizio professionale, ecc. E in questa strada, possiamo elencare tantissime anime che fino oggi nella vita della Chiesa continuano ad essere luci e modelli esemplari della santità cristiana. Quante sono le persone che brillano nella loro condotta, nelle loro azioni, parole e fedeltà nel seguire Cristo, il suo Vangelo e il suo stile di vita. Noi, religiosi, come un autore intitola il suo libro “non siamo i migliori”, siamo comunque privilegiati degli strumenti che ci provocano di tendere sempre più alla via di “perfezione”. «I Consigli Evangelici della Castità consacrata a Dio, della povertà e dell'obbedienza fondati sulle parole e sugli esempi del Signore e raccomandati dagli apostoli, dai padri, dai dottori e dai pastori della chiesa, sono un dono divino, che la chiesa ha ricevuto dal suo Signore»⁸⁰. Il dono del Carisma del proprio Istituto di appartenenza, la missione particolare e la propria spiritualità ci introducono alla direzione ideale di perfezione. Gli esempi dei fondatori e delle fondatrici influiscono fortemente sul cammino dei religiosi. Essi fanno guida, traducendo la vita di Gesù nei loro vissuti, nelle nostre comunità. La conoscenza diretta e indiretta di queste figure favorisce un certo “contagio” di santità. La loro testimonianza di vita provoca agli uomini, prima di tutto, la conversione del cuore che apre verso ad un amore rinnovato, ad una fedeltà intensa al Signore e alla carità concreta nel servizio dei fratelli. Sì, alla carità. La vocazione all'amore è dunque assoluta, non ammette e non tollera alcuna eccezione. Il non adempimento di questa vocazione equivale ad un assoluto andare in rovina. Noi ci siamo per amare, amare Dio e il prossimo. Da questa semplice frase si illumina una luce nell'oscurità della vita. L'amore è il destino a cui siamo chiamati, non in qualche forma limitata, misurata, ristretta o corrispondente alle nostre limitate energie umane! Così è questo comandamento investe tutta la vita, ogni suo aspetto è neppure limitato alla nostra capacità di adempierlo. Dio non mancherà di fornire i mezzi per compierlo. “A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più” (Lc 12,48). La santità ha allora a che fare con un «di più di amore» che la grazia di Dio fornisce. La grazia maggiore che si sperimenta è la possibilità di amare dove all'amato deve essere dato tutto anzi deve essere dato «in soprappiù», concretizzando allo stesso tempo anche il desiderio dell'amato che per chi ama è una preghiera inespresa, un ordine, un comandamento da adempiere con premura.

La santità resterebbe una parola vuota se non è riempita dall'amore « la carità è un unico tessuto dello spirito. Il diritto si chiama amore di Dio ed il rovescio si chiama amor del prossimo. Le

⁷⁹ Cf. LG. 40
⁸⁰ LG. 43

due facce di un unico tessuto, così è impossibile separare l'amor di Dio dall'amor del prossimo. La Beata amò Dio nel prossimo ed il prossimo in Dio»⁸¹. La vita ci viene donata dallo spirito, lasciamola crescere nella nostra anima la forza nuova dell'amore, per unirci a Gesù e a farci condividere la gioia di abbracciare e testimoniare la fede, nell'unico spirito. Amare Dio con tutta la mente è consacrargli i propri sentimenti, le proprie intenzioni, fissare la sapienza in Lui, occuparsi con intelligenza delle Sue cose, la cui memoria ricorda ciò che è buono, giusto e vero. Lasciamoci plasmare da questo stile di amore che irrobustisce, redime, rende sapienti e mantiene in comunione con Dio e con i fratelli.

Occorre tener presente, quando si parla di santità nella vita consacrata, che Cristo è il modello da imitare ma è anche e soprattutto il dono stesso di Dio per tutti noi: il Santo di Dio. Finora, la santità si intende come un sforzo che ognuno può fare nel progredire nell'amore di Dio, come un frutto delle proprie forze. Ma la santità è anche un dono che viene da Dio: Cristo. Essere santi è ricevere questo gran dono di Dio. Accogliere Cristo nella propria vita. Lui che santifica e rende ogni cosa "nuova". «La contemplazione della gloria del Signore Gesù nell'icona della Trasfigurazione rivela alle persone consacrate innanzitutto il Padre, creatore e datore di ogni bene, che attrae a sé (cfr Gv 6, 44) una sua creatura con uno speciale amore e in vista di una speciale missione. [...] L'esperienza di questo amore gratuito di Dio è a tal punto intima e forte che la persona avverte di dover rispondere con la dedizione incondizionata della sua vita, consacrando tutto, presente e futuro, nelle sue mani»⁸².

In questo capitolo, vorrei presentare una figura di santità del nostro Istituto: La Beata Maria della Passione che visse secondo la spiritualità della Croce e dell'Eucaristia proposta fondamentalmente dalla nostra Madre Fondatrice. La sua vita esemplare ci invita come sue consorelle, sì, di fare altrettanto ma soprattutto di trovare quella via Eucaristica che ci conduce alla nostra santità sotto anche la luce della vita della Madre Fondatrice. Queste due grandi figure che oggi nella nostra famiglia religiosa sono come faro per illuminare la nostra strada di crocifisse adoratrici e che nell'Eucaristia, centro della nostra vita spirituale e apostolica, si trova la nostra vera identità: "siamo quello che noi mangiamo". L'Eucaristia, farmaco di immortalità e presenza di Dio, ci offre non solo a noi ma a tutti credenti, la porta alla santità e divinità di Dio. In Essa, diventiamo simili a Lui, il tre volte santo.

⁸¹ Cf. A. L'ARCO, *Beata suor Maria della Passione*. "la sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico", Mugnano di Napoli 2006, p. 30

⁸² V.C. 17

3.1 Beata Maria della Passione: Una Suora Crocifissa per una Vita Perfetta

Nella nostra famiglia religiosa, si è sentito un profumo, frutto di una risposta di fedeltà alla chiamata di Dio. Un'anima generosa che accolse il mistero dell'amore ci ha dato un esempio da imitare in linea del nostro ideale istituzionale. Suor Maria della Passione è per noi una consorella che ci indica continuamente con la sua vita la via alla quale seguiamo il Cristo Crocifisso. Prima però di presentare la sua vita consacrata che lei ha vissuto fra noi, mi sono permessa di ricordare la sua vita prima del suo ingresso nel Istituto. Al secolo Maria Grazia Tarallo, Maria della Passione è nata nel 1886 a Barra Napoli, città bella con il suo mare celeste. «il nome di Maria le venne dato per onorare la madonna e quello di Grazia fu profetico perché Maria Grazia sarà una vera Grazia per la Sposa di Gesù, la chiesa»⁸³. Prima di consacrarsi alla vita religiosa è stata, vincolata col Matrimonio civile che le è stato imposto dai genitori. Era un periodo nella sua vita con cui ha dovuto vivere un momento contristante: il legame con Raffaele Aruto. Questa parte nella sua vita mostra il suo riguardo particolare alla pratica della virtù dell'obbedienza. Questo vincolo è durato molto breve. Ci racconta la sua biografia che la stessa sera in cui il padre costrinse la giovane a fare il matrimonio civile, mentre stavano seduti a tavola, il giovane Raffaele chiese permesso per andare via perché se sentiva male. Cominciò a cacciare sangue dalla sua bocca, ivi prese letto; il male giorno dopo giorno si andò aggravando, ed era tubercolosi e così morì. Prima di morire vide per tre volte Maria Grazia (Maria della Passione) a visitarlo. Ma si credeva che Maria della Passione non era mai uscita per fargli visita. Ma il ragazzo assicura che li fece la visita e che nega di avere visioni fantastici. Solo dopo che si è verificato che Maria della Passione faceva bilocazione. Tanto è vero che la santa pregò molto ed ottené dal cielo la grazia della conversione di Raffaele, il quale morì santamente. Maria della Passione aveva infatti sin dall'inizio un desiderio unico di consacrarsi totalmente al Signore nella vita religiosa. E questa sua aspirazione le è stata concessa da Dio. Dopo la morte di Raffaele, entrò nella Congregazione delle Suore Crocifisse di Gesù Sacramentato (Suore Crocifisse Adoratrice dell'Eucaristia) accompagnata dal suo Padre. Durante la sua professione, prese il nome di Suor Maria della Passione, il nome che portò ad imitare e vivere con grande pienezza la passione di Gesù Crocifisso e l'Eucaristia e alla Vergine Addolorata: nel quale si realizzò la sua vocazione alla vita religiosa. Era solita dire: “mi chiamo Suor Maria della Passione e devo somigliarmi al Maestro”⁸⁴. Ella condusse una vita semplice, però edificante per la comunità. Riconoscendo la ricchezza dei suoi doni mistici, che erano manifestata in forma di visione, estasi e

⁸³ Cf. A. L'ARCO, *Beata suor Maria della Passione*. “ la sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico”, Mugnano di Napoli 2006, p. 7-8

⁸⁴ S.C.A.E. *Beata Maria della Passione, Il sentiero di santità*. Edizione San Paolo Milano 2005 p. 7

profezie. Fece della sua vita austera un'offerta a Dio per la espiazione dei peccatori e per la santificazione dei sacerdoti. Aveva fiducia in Dio. L'unico suo scopo era quello di farsi santa amando Cristo nell'Eucaristia, soffrendo come Cristo crocifisso, e guardando Cristo nella persona del prossimo.

Maria della Passione è stata una fedele discepola di Cristo, come quando dice San Paolo « Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito camminiamo anche secondo lo Spirito» (Gal 5,24-25). Questa è la vera sapienza che ha caratterizzato la vita di Maria della Passione, libera da ogni passione umana per conquistare totalmente Cristo solo vivendo con lui. «Incontratelo, e contemplatelo in modo del tutto speciale nell'Eucaristia, celebrata e adorata ogni giorno, come fonte e culmine dell'esistenza e dell'azione apostolica»⁸⁵. Lei ha anticipato queste parole dette da San Giovanni Paolo II.

Maria della Passione ha dato il primo posto alla spiritualità Eucaristica, e si alimentava ogni giorno di Lui. Era illuminata dalla presenza di Gesù nel Sacramento dell'Eucaristia e nell'adorazione. Con questo ha scritto la sua identità e la sua storia, nella piena solidarietà alla passione di Cristo, al volto dolente del suo Sposo. Guardiamo la vita di Gesù e come si identifica davanti al Padre: la volontà di Gesù si sottomette pienamente a quella del Padre. Gesù è disposto a tutto pur di rimanere fedele al progetto del Padre; quindi si mostra l'obbedienza di Gesù quando afferma “ Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato” (Gv 4,34). La grandezza dell'obbedienza di Gesù si misura dalle cose che patì, sarebbe dall'amore e dalla libertà con cui obbedì. Quindi la vita sul esempio di Gesù fu la fonte della vita di suor Maria della Passione, Gesù è il grande modello, ispiratore dell'obbedienza di tutti noi. Suor Maria della Passione meditava molto questo brano “ imparò l'obbedienza dalle cose che patì” (Eb 5,8) per assomigliarsi all'amato Sposo. Il motivo per cui l'obbedienza “si impara” cioè si sperimenta attraverso la sofferenza.

Maria della Passione ha capito molto bene che per obbedire, bisogna ogni volta morire a se stessa. Veramente, obbedire è morire. Qui si scopre anche il valore ascetico, o contrario che l'obbedienza a Dio riveste, la volontà di Dio aiuta, a sua volta, a non fare la propria volontà. Dalla volontà di Dio non c'è scappatoia possibile; essa ti cade, come una sorpresa che ti lascia con senza parola e quanti la accettano trovano gioia nel loro cuore. Per quanto cieca voglia essere l'obbedienza all'uomo, essa consente sempre una riserva mentale, perché si sa che la volontà umana non è l'ultima istanza, dalla quale non ce appello; ce sempre una possibilità. Guardiamo a Gesù

⁸⁵ Cf. Ripartire da Cristo, Figlie di san Paolo 2002 art. 26

nell'orto degli olivi, Lui stesso ripeteva, "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà" (Lc 22,42). Questo ci porta a imparare ad abbandonarci al Suo volere.

La crocifissa Maria della Passione è per noi modello di obbedienza. Cominciando dal suo confessore e direttore spirituali ha sempre obbedito. La nostra fondatrice testimonia che Maria della Passione è stata sempre obbediente anche fino sul suo letto di morte. «La Madre Fondatrice, stando con le altre suore presenti, davanti a Maria della Passione che in quell'ora era moribonda, le chiese l'obbedienza di morire, e subito essa chinò il capo e poco dopo morì. Ma la sua obbedienza si è manifestata ancora dopo la sua morte. Il cadavere di Maria della passione è rimasta a bocca aperta e non c'era un nessun modo di poterla chiuderla. La Madre Fondatrice le chiese di nuovo di chiudere la bocca per obbedienza. Ed era fatta la volontà della Fondatrice quando stavano trasportando il cadavere in Chiesa, il suo corpo si ricompose miracolosamente»⁸⁶. Maria della Passione è stata davvero una donna di orazione a imitazione di Gesù. Trascorreva le notti nell'adorazione. Amava molto la parola di Dio scritta e orale. Non perdeva un minuto di tempo. La preghiera era realmente il respiro della sua anima, «perché di Lui viveva, a Lui continuamente aspirava e con ragione si può dire che la sua vita fu un continuo atto di amore. Bramava ardentemente che tutte le anime conoscessero il suo Diletto e l'amassero; perciò a tal fine continuamente pregava»⁸⁷. Aveva sempre Dio davanti agli occhi. L'orazione mentale era il suo ambiente vitale. La presenza della nostra contemplativa creava un ambiente di raccoglimento, così come un radiatore diffonde il calore, i fiori ne esaltano il profumo.

Riguardo la carità verso Dio e verso il prossimo. L'esercizio della carità verso Dio risplendeva soprattutto nei momenti di preghiera a Gesù Sacramentato. Si doleva tanto profondamente dei peccati commessi dagli uomini, ma è arrivata a macerare il proprio corpo per riparare. Faceva mortificazioni ed amarissime penitenze fino a sangue. A volte mentre si mortificava, si sentiva dire: « Signore io vorrei darti tutto il mio sangue fino all'ultima goccia per la conversione dei peccatori di tutto il mondo affinché non ve ne rimanesse neppure uno ad offenderti...»⁸⁸. Era tutta infiammata dell'amore verso Dio, e ciò si manifestava in tutte le sue azioni. Infatti parlava continuamente di Gesù, scriveva di Lui, ed in ogni circostanza mostrava di essere intimamente unita a Dio e di vivere tutta per Dio. Tutto faceva per amore e gloria di Dio e anche nelle avversità e nelle

⁸⁶ Cf. M.P. NOTARI, «Mi farò monaca». *Maria della Passione (Maria Grazia Tarallo, 1866-1912)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005 n. 37

⁸⁷ Cf. D. FRANGIPANE, *La serva di Dio*, n. 176

⁸⁸ Cf. A. L'ARCO, *Beata suor Maria della Passione*. "la sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico", Mugnano di Napoli 2006, p. 54

difficoltà era capace di scoprire un motivo per amare di più Gesù e di contraccambiare, in minima parte, l'eterno amore di Dio per le anime.

La carità verso il prossimo nasce da una profonda e sincera carità verso Dio, ne è il frutto necessario: perciò possiamo affermare che Suor Maria della Passione esercitò la carità per gli altri in modo particolare. Da piccola già era così, attenta al bisogno altrui, soprattutto si interessava di procurare il bene spirituale del prossimo e perciò si preoccupava di pregare ed offrire sacrifici perché i peccatori si convertissero e per loro si offrì come vittima. Consigliava dolcemente quelli che la visitavano perché frequentassero i sacramenti e compiessero i precetti della Chiesa. Si mostrava sempre amabile e dolce con tutti, specialmente con le persone moleste e con quelle che le facevano del male, sopportando con grande amore verso Dio e con una carità coraggiosa verso il prossimo. In comunità, ha dovuto soffrire il disprezzo di alcune suore che mal vedevano la fama di santità che la serva di Dio aveva in vita, e che non tolleravano le sue straordinarie opere di carità e di obbedienza.

Lei è stata una donna fedele al Carisma dell'Istituto. Secondo il carisma della fondatrice, le Crocefisse Adoratrici dell'Eucaristia s'impegnano a vivere una partecipazione più diretta e immediata al mistero di Cristo consacrando intimamente al «servizio e all'onore di Dio»⁸⁹ e della chiesa, specialmente nel culto e nell'amore all'eucaristia; quindi s'impegnano alla carità perfetta, per essere «segno» efficace nel popolo di Dio, affinché «tutti compiano con slancio i doveri della vocazione cristiana»⁹⁰.

«Maria della Passione, essendo una tra le prime suore, sperimentò l'applicazione della nostra regola di vita»⁹¹. Lei l'aveva capita e vissuta benissimo. Infatti, l'ha fatta sua ricordandosi sempre che «L'Eucaristia è il memoriale della passione». Lei interiorizzando il significato dell'Eucaristia di crocifissa mette in evidenza il rapporto misterioso tra la rinuncia e la gioia, tra il sacrificio e la dilatazione del cuore, tra la disciplina e la libertà spirituale attraverso la sua vita. Il Carisma dei Carismi fu la carità che, non solo urgeva, ma bruciava nel cuore di Lei. Come si può leggere nei suoi scritti: « Come posso vivere senza amare Colui che è morto per amor mio? Amarlo o morire, patire o morire. Il patire mi è così caro. La croce è il mio sollievo. Nuda croce, nudo patire, dolce è il patire. Oh! Se l'anima comprendesse cosa vuol dire patire! Il più bel dono che può fare Gesù ad un'anima a Lui così cara, si è appunto di farla patire per Lui. Quanto più soffro, tanto meno mi sento stanca. Oh! Pene, oh! Dolori, che li stringono al mio amato Gesù e mi fanno penetrare l'amor

⁸⁹ LG. 44

⁹⁰ Ibid. 31

⁹¹ Cf. M.P. NOTARI, «Mi farò monaca». *Maria della Passione (Maria Grazia Tarallo, 1866-1912)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005 n. 14

suo!. E altrove, amore è fuoco, il fuoco è il sacrificio, col sacrificio si accendi l'amore. O amante sposo mio, la croce a te fu cara, ed anch'io l'abbraccio per unirmi più a te. O croce santa, io ti adoro e abbraccio, letto del mio amante, perché da te respiro il mio amato bene, consumo tra i dolori e spine»⁹².

Suor Maria della Passione avrebbe trovato difficoltà ad esprimere questi realtà divine, ma le viveva e le sperimentava stupendamente da mistica. In lei la fede nell'Eucaristia era resa incandescente dal fuoco dello Spirito Santo e Lei sperimentava il caldo del sangue di Cristo e si inebriava della luce del Risorto. Ella nella santa messa fondeva il suo sacrificio a Gesù, la sua vita con la vita del Risorto, il suo cuore ardente col cuore divino. Il santo sacrificio della messa non ricorda, non commemora, ma rappresenta e riattualizza tutto intero il mistero pasquale. Gesù Crocifisso e Risorto è presente sull'altare e noi giustamente lo preghiamo così: “ Dal fianco squarciato effondi sull'altare i misteri pasquali della nostra salvezza”⁹³. La Santa Messa è il rito misterioso, creato da Gesù e donato alla Chiesa, sua Sposa. Quando si celebra la Santa Cena si rende presente il sacrificio di Gesù, nel pane e nel vino che vengono offerti, e spezzati per tutti. Oggi il mistero dell'Eucaristia rappresenta la Pasqua. La Santa Cena rende la morte e la resurrezione di Gesù attuale nel tempo e nello spazio in cui si celebra la Santa Messa.

Nella sua vita semplice, «Suor Maria della Passione nutrì una grande devozione ardente e originale per la Madonna soprattutto alla Vergine Addolorata. La sua devozione era davvero Cristocentrica!. Suor Maria partecipò misticamente a quelle doglie per partorire i peccatori alla vita della grazia. Senza timore d'errare si può affermare che lei amò i peccatori col cuore della Vergine Addolorata e partecipò alla maternità spirituale della Madonna»⁹⁴.

La sua vita santa è riconosciuta dall'Istituto stesso dove appartiene, dalle persone che la conoscevano e soprattutto dalla Santa Chiesa. La causa della sua Beatificazione è stata iniziata dalla nostra Madre Fondatrice dopo la sua morte avvenuta nel 1912 a quarantasei anni. Papa Benedetto XVI dichiara le virtù eroiche della Serva di Dio nel 14 maggio del 2006 la sua Beatificazione avvenuta nel d'uomo di Napoli. La Beata Maria della Passione è per noi, sue consorelle, un modello esemplare di santità nel vivere il nostro Carisma e Spiritualità.

⁹² Cf. D. FRANGIPANE, *La serva di Dio, suor Maria della Passione*, n. 232

⁹³ Dall'inno delle lodi della settimana santa manca p. 369

⁹⁴ Cf. A. L'ARCO, *Beata suor Maria della Passione*. “ la sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico”, Mugnano di Napoli 2006, p. 27-28

3.2 Caratteristiche Proposte di una Suora Crocifissa

La suora crocifissa si identifica col Cristo Crocifisso nell'offerta quotidiana di se stessa per le necessità della Chiesa e del mondo intero. Essa si lascia colpire dalle parole di Gesù che egli stesso dice ai suoi discepoli: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mt 16, 24). Non si tratta soltanto di un'allusione alla propria morte, ma soprattutto dell'affermazione che la sequela di Lui esige il *rinnegamento di sé* (Mc 8,34), il totale disprezzo del proprio io, della vanità del mondo, dei beni personali, ai quali si deve rinunciare se si vuole seguire Gesù. « La persona consacrata, nelle varie forme di vita suscitate dallo Spirito lungo il corso della storia, fa esperienza della verità di Dio-Amore in modo tanto più immediato e profondo quanto più si pone sotto la Croce di Cristo. Colui che nella sua morte appare agli occhi umani sfigurato e senza bellezza tanto da indurre gli astanti a coprirsi il volto (cfr Is 53, 2-3), proprio sulla Croce manifesta pienamente la bellezza e la potenza dell'amore di Dio»⁹⁵. Siamo chiamate a contemplare il volto sfigurato del nostro Amato Sposo e non solo anche a soffrire per le ingiurie causate degli uomini senza cuore e senza fede. Ci uniamo a Gesù Crocifisso nei suoi dolori in riparazione. Noi suore crocifisse abbiamo la fortuna di poterci ispirare, nel nostro percorso di santità, a due grandi esempi: la Venerabile Madre Fondatrice, Maria Pia Notari e la Beata Maria della Passione.

La Croce è segno della "*potenza di Dio*" mediante la quale noi siamo salvati (1Cor 1,18); essa è l'ultimo e supremo segno di *vittoria*: "Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo" (Gal 6,14); sappiamo bene che la croce fu per i tanti uomini santi il coraggio di andare dietro Gesù. Per amore si coronavano del martirio e per amore diventavano santi. Con la Croce siamo rivestite di Cristo e ci siamo spogliate dell'uomo vecchio. Per mezzo della Croce noi, pecorelle di Cristo, siamo state radunate in un unico ovile e siamo destinate alle eterne dimore. La crocifissa segue Cristo senza vantarsi di quello che ha come dono, ma lo mette in mezzo a tutti per condividere e far fruttificare nella comunità. E si offre in continuazione per la salvezza delle anime guardando Gesù sulla Croce e cercando di assomigliarsi ad Esso.

L'identità delle suore crocifisse nasce secondo l'ispirazione dello Spirito Santo, dono di Dio, donata alla nostra fondatrice perché ci « vuole sempre "crocifisse" così facciamo partecipi delle

⁹⁵ Cf. V.C. art. 24

sofferenze del nostro Amato Sposo, ci vuole “Adoratrici” perpetue come Cristo che, soprattutto nell’immolazione suprema della croce, è divenuto il perfettissimo adoratore del Padre»⁹⁶.

La vita della nostra madre fondatrice era una vita impressa di una e vera crocifissione, dalle sofferenze da far paura ma Lei la accettò con coraggio, e la amò. Questa era la sfida che le fece crescere nell’amore verso il nostro Signore Gesù Cristo e il prossimo e solleva ripetere, « O patire, o patire, o patire! Quant’è dolce questa parola! Vieni, sì, vieni o mio patire. Una vita d’amore crocifisso e adorante è il miglior sacrificio che si possa offrire alla divina Maestà»⁹⁷, così anche noi sue figlie, siamo invitate a fare questa strada di contemplazione e raggiungere l’amore. Questo solo lo possiamo trovare se noi siamo fedeli agli insegnamenti lasciati da Lei, come per esempio la preghiera che è l’adorazione, la vita comunitaria, e il servizio ai poveri.

Una crocifissa adoratrice deve essere: « **anima amante** che promuove con tutte le forze l’amore di Dio»⁹⁸. L’amore è l’obbiettivo da raggiungere. È l’unione tra Dio e gli uomini. Infatti, non è altro che ciò che ci unisce a Dio. È una condizione perfetta con Dio. Sappiamo bene che Dio è spirito, e coloro che l’adorano devono adorarlo “in spirito e verità”(Gv 4,23). La “verità” è la Parola di Dio che Gesù ci rivela e che deve diventare la via della nostra fede e la lampada della nostra carità. La vera lode a Dio sale, quindi, diventiamo nuove creature redente e liberate dal male. Cioè adorarlo con una conoscenza di amore, con l’intelligenza e volontà, spogliate da ogni illusione terrena.

«**Crocifissa col Cristo**, vale a dire che il suo dono è un’offerta quotidiana di amore per le necessità della Chiesa e del mondo intero»⁹⁹; siamo mandate non ad annunciare noi stesse o le nostre opinioni personali, ma il mistero di Cristo e, in Lui, la misura del vero umanesimo. Siamo incaricate non di dire molte parole, ma di farci eco e portatrici di una sola “Parola”, che è il Verbo di Dio fatto carne per la nostra salvezza. Vale dunque anche per noi la parola di Gesù: “La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato” (Gv 7,16). I membri di questa comunità costruiscono relazioni con gli altri in un modo Cristologico, caratterizzato dall’amore, dalla libertà e verità, dall’uguaglianza e reciprocità. Partecipiamo all’Eucaristia e con tutta la comunità cristiana diventiamo una cosa sola e comunichiamo insieme l’esperienza del incontro con Gesù. Di conseguenza, è Gesù Cristo che dà significato ed armonia alla nostra diversità. Gesù ha offerto se stesso con la sua passione e morte donando salvezza all’umanità, e la salvezza può essere compresa

⁹⁶ Cf. A. DI MONDA, *Una donna tra la croce e l’altare*, Suore crocifisse adoratrici dell’eucaristia, Tipolitografia Laurenziana Napoli 2001 n. 40

⁹⁷ Cf. Ibid., n. 42

⁹⁸ Cf. SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL’EUCARISTIA, *Progetto di Formazione Permanente. Ratio Formationis*, Tip. A. D’Alessandro, Napoli 2003 n. 3

⁹⁹ Cf. Ibid., n. 3

come comunione con Cristo e tra noi. È l'Eucaristia che ora ci spinge a vivere questa comunione nella nostra vita. Tutto ciò porta con sé una logica di riconciliazione, di tolleranza e di donazione di sé agli altri. E viviamo in una continua donazione dell'aria eucaristica.

«**Adoratrice assidua** del mistero dell'altare in adesione alla volontà del Padre nella fedeltà all'adorazione quotidiana»¹⁰⁰. L'adorazione del SS. Sacramento, centro spirituale della comunità e di tutta la Chiesa, è un impegno primario di tutte le Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Secondo gli esempi della nostra fondatrice, abbiamo «la perpetua adorazione al Santissimo sacramento»¹⁰¹. E anche Suor Maria della Passione era una delle nostre adoratrici fedeli. Per Lei «Gesù nel tabernacolo raffigurava il cuore del mondo. Infatti, ella sentiva palpitare, proprio lì, il cuore del creato. La nostra contemplativa era una lampada eucaristica che ardeva e risplendeva (Gv 5,35). Lei più che il salmista poteva cantare: “gioia piena alla tua presenza dolcezza senza fine alla tua destra (Sal 15,9)”, è per lei come l'ago magnetico, puntava continuamente verso il polo, e il polo era il Tabernacolo»¹⁰². Per noi crocifisse fino oggi, l'adorazione è il respiro della nostra anima, qui prendiamo la forza per andare incontro agli altri che solo così possiamo anche trasmettere la presenza e l'amore di Dio a chi è vicino a noi, e non ci deve mancare mai perché altrimenti perdiamo la forza nel nostro cammino. I santi non hanno lasciato mai Gesù, erano sempre in adorazione dovunque si trovavano e hanno amato molto Gesù che anche nel prossimo sentivano la presenza di Lui.

«**Apostola dell'Eucaristia** non solo per quanto riguarda la preparazione della materia per il Sacrificio Eucaristico, ma soprattutto per comunicare il profondo amore per Gesù e per farlo amare, preparando il cuore di tutti, bambini, adolescenti, giovani, famiglie, anziani, ammalati e poveri, ad essere dimora di Dio Trinità»¹⁰³. L'amore deve essere messo più nelle opere che nelle parole. L'Eucaristia non è un dovere morale: è prima di tutto una trasformazione realizzata da Gesù Cristo. Nella chiamata alla comunione con Cristo e nella risposta offerta con la nostra vita si trova la nostra dignità. L'Eucaristia è un linguaggio potente che arriva ai cuori e cambia le vite. Per questo il sacramento del Corpo di Cristo deve rimanere sempre al centro dell'azione pastorale. Il rapporto con Gesù deve essere col cuore, con tutta la mente e con tutta l'anima. Tutto questo si consiste nel pregare e nello stare in raccoglimento. L'Eucaristia è il centro e il cuore della vita spirituale di tutti i battezzati nel nome di Cristo.

¹⁰⁰ Cf. Ibid., n. 4

¹⁰¹ Cf. MARIA PIA DELLA CROCE, *Antologia degli scritti*, a cura di U. Parente. Laurenziana Napoli 2015 n. 269

¹⁰² Cf. A. L'ARCO, *Beata suor Maria della Passione*. “la sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico”, Mugnano di Napoli 2006, p. 26

¹⁰³ Cf. SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA, *Progetto di Formazione Permanente. Ratio Formationis*, Tip. A. D'Alessandro, Napoli 2003 n. 4

Per noi Gesù è, una *persona*, non un “concetto teologico”; non qualcuno che ha vissuto tempo fa sulla terra e ora è lontano, ma una persona che è viva e molto vicina a ognuna di noi. Grazie alla sua fedeltà, con il suo potere e grazia, ci aiuta a vincere il peccato nella nostra vita. Questo vuole anche dire che il nostro rapporto con Lui può essere pieno di vita, e non solo un qualcosa privo di senso e stagnante, perché Lui stesso è vivo! (Apocalisse 1:18). L'Eucaristia invita tutti i cristiani di avere un rapporto intimo con Cristo.

Oltre l'idenkit che ho presentato sopra, vorrei evidenziare alcune caratteristiche con quali noi ci identifichiamo ogni giorno. Tirando fuori le nostre migliori qualità dalla sorgente che è Cristo nell'amore Eucaristico, cioè dallo spirito del nostro carisma. Una suora crocifissa adoratrice dell'Eucaristia è:

Una sorella di comunione, colei che ha ogni giorno un incontro intimo con Dio ed è anche colei che non rompe la comunione con le altre sorelle. « La comunione nella comunità è dono di Dio, ma anche un impegno. Perché si possa costruire e vivere un clima di vera comunione nella comunità fondiamo i rapporti fraterni sulla verità, la sincerità e la semplicità; sulla carità, piena di misericordia e di compassione; sul coraggio della correzione fraterna così come ci propone il Vangelo»¹⁰⁴, “Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello...”(Mt 18,15-17). Nonostante la nostra diversità entriamo in comunione reciproca sempre con la mano a Cristo che è l'Eucaristia. Il condividere produce frutto perché ci edificiamo mettendo in comunione le nostre esperienze vissute con quelle degli altri. Quando non c'è condivisione la comunità s'impoverisce e si perde. Ogni comunione che facciamo è rivivere l'incarnazione del Signore dentro di noi. Quindi la comunione vuol dire vita fraterna la quale per noi non è una cosa estranea. Siamo esseri sociali e non possiamo fare a meno che entrare in relazione con gli altri, anzi ci realizziamo proprio attraverso la relazione. Ma nonostante ciò facciamo ancora tanta difficoltà a mantenere la comunione e a mettere insieme le differenze in maniera armonica. Se vogliamo migliorare i rapporti nelle nostre case religiose, è necessario passare dalla vita comune alla vita di comunione in cui si diventa una sola famiglia dove compiamo insieme la volontà di Dio.

Una suora capace di perdonare, « il perdono vicendevole e l'esame di coscienza aiutano a conformarci progressivamente alla Sua volontà e ad essere consapevoli della nostra fragilità e della

¹⁰⁴Cf. Ibid., n. 40

necessità della misericordia di Dio»¹⁰⁵. Alla radice della nostra incomprendimento del perdono e della nostra incapacità di perdonare, troviamo una mancanza di conoscenza di noi stesse, un'ignoranza della nostra storia personale e del nostro vero volto. Il perdono è manifestare l'amore di Dio: se si è incapaci di amare è perché non si riconosce di essere amata. La capacità di perdonare nasce dall'esperienza del perdono. Solo quando si sente di essere perdonata sarà pronta e disponibile a donare agli altri che le hanno offesa la misericordia ricevuta. Gesù sa bene come è complicato l'animo dell'uomo e che spesso lo porta ad agire senza sapere bene neppure il perché o anche credendo di cercare il bene mentre in realtà sta operando il male. Quindi il nostro scopo deve essere cercare sempre il bene di se stessa e dell'altro. Abbiamo la certezza di appartenere all'amore redentore di Dio. Nonostante ogni sofferenza, siamo sicure che possediamo il dono del perdono. Se una sperimenta l'amore di Dio, diventerà una persona "nuova" e avrà la voglia di vivere ogni giorno con lo stesso entusiasmo che si prova quando si scopre un tesoro: "Io ho trovato il mio tesoro nell'amore infinito di Dio". La pratica del perdono come dice il Vangelo: "Se uno ti percuote sulla guancia destra, porgigli anche l'altra" (Mt 5,38-42), si trova quando siamo pronte ad accettare l'altro nonostante i suoi limiti. Ognuno ha il proprio passato, come individuo e come collettività, vale a dire come membro di una comunità. La via della pratica del perdono non è sempre facile ma siamo sicure che è accessibile. Una suora sa perdonare solo quando perdona se stessa e il suo passato, così potrà anche perdonare gli altri. « È l'Eucaristia, sacramento di unità, che oltre ad alimentare la vita spirituale delle singole consorelle, le stringe tutte con vincolo di Carità»¹⁰⁶. Il Signore non si stanca mai di perdonare e di elargire nuove risorse alle anime in commino.

Una suora gioiosa è quella che nonostante il dolore si continua a donare perché Dio e tutto per lei e la sua gioia la trova solo in Lui che è l'Amore. « Il cammino della conversione porta a riscoprire sempre più la gioia dello stare con Cristo e con i fratelli»¹⁰⁷. Certo che morire a noi stesse richiede ascesi e fatica, ma Colui che ci chiama a perdere la nostra vita per ritrovarla in Lui, in misura infinitamente più piena e più felice, ci dà anche la forza e la grazia per conseguire questo suo disegno. Gesù ci ha scelte senza guardare le nostre qualità, ha bisogno soltanto della nostra disponibilità. Gesù ha posato su di noi il Suo sguardo d'amore e ci ha portato alla Sua sequela; e ognuna di noi ci siamo lasciate guidare dalla Sua voce, e siamo state sedotte da Lui. Io, dal profondo del mio cuore dico: "Ora più che mai, Gesù, ti amo con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutto il mio essere e desidero che Tu faccia di me ciò che a te piace. Rendimi degna e capace, con la tua grazia di portarmi tante anime e di farti conoscere a quanti ti ignorano". Questa gioia e

¹⁰⁵ Cf. Cost., art. 71

¹⁰⁶ Cf. Cost., art. 46

¹⁰⁷ Cf. Cost., art. 70

questa gratitudine salgono a Dio non solo dal mio cuore, ma da tutta la mia Comunità con la quale condivido fatiche e sofferenze. « Viviamo gioiosamente il dono della chiamata ricordando che la nostra parola e stile di vita sono il migliore invito che possiamo fare per le vocazioni»¹⁰⁸.

Una suora amante del sacrificio. È donna di preghiera, sa sacrificare se stessa specialmente nella fedeltà alla preghiera quotidiana. «L'Obbedienza esige da ognuna di noi la pronta disponibilità a sacrificare noi stesse, immolando i nostri progetti e desideri, affinché diventiamo sacramento visibile dell'unità e dell'amore di Dio che si spezza per dare la vera vita agli uomini e partecipiamo al mistero pasquale, al quale noi siamo state chiamate per vocazione»¹⁰⁹. Sa sacrificare se stessa in unione al sacrificio di Cristo in riparazione dei peccati del mondo. Accetta e ama la propria croce in imitazione alla Passione di Cristo. È amante delle piccole croci di ogni giorno. La testimonianza della verità è al di sopra della propria vita. Questa è la suora amante di sacrificio. Chi ripete le stesse parole del Signore nell'ora della sua agonia "Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà". Gesù ci invita allo stesso sacrificio di Lui accettando la volontà del Padre per amore, se anche per un primo momento sarà duro accettarlo ma la sua grazia non ci lascia mai.

Una donna di lode e preghiera ha come stile di vita iniziare la giornata aprendo il proprio cuore a Dio. « La preghiera per noi è un tempo privilegiato per stare con lo Sposo, perché egli possa operare in noi sempre»¹¹⁰. Perciò "...offriamo a Dio un sacrificio continuo di lode, il frutto delle nostre labbra che confessano il Suo nome" (Cf. Ebrei 13,15). La preghiera di lode ci rende fecondi e fecondi spiritualmente, capaci di generare nuova vita. Noi donne di lode ringraziamo Dio per la vita, per l'amore, per la vocazione, per la nostra famiglia e per la gioia che scaturisce dal nostro cuore. Papa Francesco ha detto: Lodare Dio «è totalmente gratuito» e aggiunge, «non chiediamo, non ringraziamo. Lodiamo: Tu sei grande. "Gloria al Padre, al Figlio allo Spirito Santo..."», e con tutto il cuore diciamo anche questo. È un atto anche di ringraziamento. Pensiamo a una bella domanda che ci possiamo porre oggi: "come va la mia preghiera di lode? Io so lodare il Signore? O quando prego il Gloria o il Sanctus durante la messa lo faccio soltanto con la bocca e non con tutto il cuore?. La gioia della lode ci porta alla gioia della festa».

¹⁰⁸ Cf. Cost., art. 90

¹⁰⁹ Cf. DIRETTORIO Suore crocifisse adoratrice dell'eucaristia art. 37

¹¹⁰ Cf. Cost., art. 63

Una suora coerente che vive il presente. Essere coerenti è fondamentale per poter **vivere pienamente** la nostra vita. « La nostra consacrazione in rapporto al mondo interroga uomini e donne, in maniera che la nostra testimonianza di vita coerente li spinga a cercare la verità, ad amare Dio e praticare la giustizia nella carità»¹¹¹. Noi siamo quello che crediamo di essere, e viviamo la nostra vita in base a ciò che crediamo davvero importante. Non è coerente chi non cambia mai idea, ma **chi rimane fedele alle sue convinzioni e agisce in accordo con quello in cui crede**. La *Coerenza è quando ciò che si dice e ciò che si pensa, lo si vive. La vera testimonianza di vita è vivere la coerenza della nostra vita che abbiamo scelto liberamente, per amore di Dio e del prossimo*. Parliamo di coerenza anche quando facciamo riferimento a quella sintonia che esiste tra le nostre azioni o i nostri comportamenti e il nostro modo di pensare. Noi crocifisse ci confrontiamo siamo guidate dalle parole di Gesù “ amatevi come io vi ho amato” (Gv 15,12). Amarsi come il Signore ha amato significa andare oltre il merito personale dei fratelli e delle sorelle, significa obbedire non ai propri desideri ma a Dio. Siamo chiamate a vivere nostra carisma, ciascuna trovando il modo migliore per vivere in autenticità e originalità la nostra vocazione.

Una suora che fa sentire la presenza di Cristo, « siamo segno della presenza di Dio e del suo amore verso le sue creature tutte le volte che agiamo con dignità, amabilità, prudenza e servizio»¹¹². Gesù dice “Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere. ”(Gv14,9-10). Noi che ogni giorno comunichiamo Gesù dobbiamo anche trasmettere il suo amore. Per grazia di Dio la vita di Cristo diventa la nostra vera vita: Cristo vive per noi e in noi e noi viviamo per Cristo. Così che noi portiamo sempre Cristo ovunque andiamo, perché siamo i suoi messaggeri di fede e d’amore. Fede e amore vanno insieme, sono inseparabili. La fede ha una forza comunicativa anche in un altro senso. Non è soltanto un’esperienza interiore; è anche un rapporto condiviso, una realtà comunitaria, una comunione che nasce dal fatto di essere oggetto della stessa grazia, dello stesso amore, dello stesso perdono, della stessa azione vivificante. La fede se caratterizzata con l’amore, non riuscirà mai a realizzarsi se non con la presenza di Cristo. Vorrei mettere alla luce le parole della nostra Beata la quale trasmetteva la presenza di Cristo agli altri consorelle e diceva così « io non voglio questo cibo, ma voglio le carni immacolate del mio Gesù, voglio il cibo degli angeli». Questa era la sua fede perciò dico la fede non è soltanto riconoscenza e conoscenza; è anche confessione, testimonianza di ciò che Dio in Cristo ha compiuto per il mondo. Madre Maria Pia è stata una donna rivestita di luce, è stata

¹¹¹ Cf. Cost., art. 16

¹¹² Cost., art. 92

davvero come Gesù che ha invitato ai suoi discepoli, di essere sale della terra e luce del mondo, con la sua testimonianza di vita evangelica e di donna consacrata a Lui.

Propongo a tutte le persone (anche ai bambini e ai giovani, ecc) che leggeranno questo invito di lasciar entrare nella propria vita e nel proprio cuore Gesù, non solamente come sacrificio per i peccati, ma come un caro e amato amico, come Signore e Maestro, come uno che desideri che governi e regni nel cuore e nella vita. Cosa vuol dire amare sé stessi? Vuol dire essere egoisti ed egocentrici? Essere pieni di sé? No, vuol dire sapere chi siamo, da dove veniamo, e dove andremo dopo questa vita. Il vero amore ci spinge ad essere il meglio di noi stessi. È la forza più potente al mondo e può portare grande gioia e felicità. Il puro amore è un dono di Dio ed è alla base del Suo vangelo. Vuol dire apprezzare chi siamo ed essere grati per le benedizioni e le opportunità concesse. Vuol dire provare quel tipo di amore che ci dà la sicurezza per servire Dio e il nostro prossimo.

L'amore per le cose materiali può farci perdere di vista la ricerca delle benedizioni eterne. Credete che qualcuno possa amarvi a tal punto? Vi assicuro che ne siete degni. Dio vi ama più di quanto possiate mai immaginare, e se vi rivolgerete a Lui nei momenti di difficoltà potrete sentire il Suo amore. Sentirete l'amore di Dio. Se è vero che l'amore di Dio per noi è perfetto, il nostro amore per Lui viene costantemente ridefinito man mano che impariamo, cresciamo e facciamo esperienza.

3.3 Un Impegno Deciso Verso la Santità

La nostra vocazione alla santità è, principalmente, la scelta che Dio fa di noi, nessuno escluso, in Cristo prima della creazione del mondo. La grazia battesimale ci innesta nel mistero pasquale di Gesù. È importante capire che la santità non è lo sforzo delle nostre azioni, ma la "vita" del Cristo Risorto che ci trasforma. Bisogna, però, che la nostra libertà ci predisponga ad essere docili nel lasciarci modellare sulla vita di Cristo e sui suoi misteri. La santità è la carità pienamente vissuta: "Dio è Amore; chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in Lui"(1Gv 4,16). La santità, più che frutto delle nostre azioni buone, è la permanenza di Dio in noi. "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5,5). Pertanto, la santità dimostra « l'infinita potenza dello Spirito Santo, mirabilmente operante nella Chiesa»¹¹³. La santità non è un riconoscimento onorifico da propagandare su questa terra, ma esprime la nostra unione con Dio e la comunione con il suo Corpo mistico che è la Chiesa.

¹¹³LG. 44

Poiché « il popolo di Dio non ha qui città permanente, ma va cerca va in cerca della futura»¹¹⁴, oltre la vita terrena questa comunione, che è la comunione dei santi, sarà più perfetta e più intensa, perché conosceremo Dio non in modo imperfetto, ma “lo vedremo faccia a faccia, così come Egli è” (1Cor 13,12; 1Gv 3,2). « Pertanto, la misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua»¹¹⁵.

« I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figlie di Dio e compartecipi della natura divina e perciò realmente santi»¹¹⁶. Come già abbiamo detto, la santità non è qualcosa che ci procuriamo noi, che otteniamo noi con le nostre qualità e le nostre capacità. La santità è un “dono”, è il dono che ci fa il Signore Gesù, quando ci prende con sé e ci riveste di se stesso, ci rende come Lui. San Paolo l’apostolo afferma nella lettera agli Efesini che “Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per Lei, per renderla santa”(Ef 5,25-26).

Perché allora impegnarsi? L’apostolo sembra dirci: non dobbiamo diventare santi perché lo siamo già! Con il Battesimo, infatti, siamo diventati figli di Dio. Siamo figli e figlie di Dio, siamo quindi “santi e sante” e lo siamo non per le nostre opere, né per il nostro “impegno”, ma per grazia, per l’amore che Dio ha verso ciascuno di noi. «Ma i cristiani devono però mantenere e perfezionare con l’aiuto di Dio e con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Noi viviamo, come l’apostolo Paolo ammonisce i cristiani nella comunità a Efeso “come si conviene a santi”(Ef 5,3), ci rivestiamo “ come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza”(Col 3,12) perché portiamo i frutti dello Spirito per la nostra “santificazione” (Cf. Gal 5,22; Rm 6,22)»¹¹⁷. Dunque, nessun disimpegno. Non dobbiamo diventare santi, noi dobbiamo conquistare la santità, piuttosto dobbiamo viverla come un dono bellissimo ricevuto e non dobbiamo perderla.

Siamo già beati come Gesù dice nel vangelo: “ Beati voi...che siete poveri, che piangete, che siete perseguitati, ecc.”(Mt 5,3-12; Lc 6,20-23). Siamo beati nelle varie situazioni anche difficili della vita. Penso che non sia tanto una questione di “diventare” ma l’evitare di perdere questa

¹¹⁴ Ibid.

¹¹⁵ BENEDETTO XVI, *Catechesi nell’udienza generale* del 13 aprile 2011 Roma.

¹¹⁶ Cf. LG. 11

¹¹⁷ Cf. LG. 40

beatitudine. La nostra prospettiva alla santità cambia ma resta comunque impegnativa. È vero che non ci deve essere l'impegno a diventare santi ma ci deve essere quello a non perdere la santità. Alla fine ci sembra di essere punto e a capo e di dover faticare molto per essere "bravi".

Il Concilio Vaticano II afferma in un certo senso che è così, « poiché tutti commettiamo molto sbagli (Cf. Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: "rimetti a noi i nostri debiti" (Mt 6,12)»¹¹⁸. La nostra consolazione resta sempre nella misericordia di Dio. Allora, siamo già santi per amore di Dio, perché siamo suoi. Non dobbiamo perdere questo dono ma viverlo con gioia e gratitudine. Dio ci aiuta a viverlo ed è sempre pronto a ridarci fiducia anche quando sbagliamo, anche quando non viviamo fino in fondo quello che siamo. L'essere santi non significa allora essere impeccabili e perfetti, ma credere nell'amore di Dio.

Il nostro impegno verso la santità è « vivere questo dono e offrirlo con gioia ogni momento della nostra vita, facendolo diventare allo stesso tempo un dono d'amore a tutte le persone che ci sono accanto»¹¹⁹. Vivere la santità consiste nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri e i suoi comportamenti. Come può avvenire che il nostro modo di pensare e le nostre azioni diventino il pensare e l'agire con Cristo e di Cristo? Qual è l'anima della santità? La carità. Sì, è il dono più necessario con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di Lui. È come un buon seme che cresce nell'anima e vi fruttifica. La carità è vincolo della perfezione e compimento della legge (Col 3,14; Rm 13,10) e dirige tutti i mezzi di santificazione e dà loro forma e li conduce al loro fine. La carità, pienamente vissuta da una schiera di santi che hanno saputo amare e seguire Cristo nella loro vita quotidiana, è dunque possibile per tutti. I santi ci dicono che è possibile percorrere questa strada. Sono "indicatori di strada" e, godendo della loro presenza e della loro compagnia, coltiviamo la ferma speranza di poter imitare il loro cammino e di condividere un giorno la loro vita beata, la vita eterna.

Per noi suore Crocifisse Adoratrici abbiamo una stella che ci indica la strada verso la santità: Madre Maria Pia della Croce, la nostra amata fondatrice. « "Tendere alla santità" è l'impegno fortemente richiamato da tantissimi fondatori e fondatrici di diversi Ordine e Istituti Religiosi. Chi professa i Consigli Evangelici è tenuto a tendere con tutte le forze verso la perfezione della

¹¹⁸ Ibid.

¹¹⁹ PAPA FRANCESCO, *Udienza generale*, 19 novembre 2014 Roma.

carità»¹²⁰. La scelta della centralità di Cristo nella propria vita, cioè, spogliaci di tutto e preferendo solo Lui, permette una piena partecipazione al suo mistero. La nostra Madre Fondatrice a noi su figlie ha sempre raccomandato l'amore a Cristo, soprattutto al Crocifisso che è il centro della nostra spiritualità. Nei suoi scritti la Madre ci parla riguardo ad essere santa: « Infine io debbo essere santa, perché santo è il mio Dio, al quale appartengo; devo considerare il mio Gesù come modello che devo imitare fedelmente giorno per giorno, debbo più avanzarmi nella santità senza mai ritornare indietro. Devo aspirare alla più alta santità e perfezione, esercitandomi nell'amore di Dio e del prossimo, nella vita nascosta, nell'umiliazione, nel disprezzo delle creature, nell'obbedienza, nella povertà, ed infine nell'unione col mio diletto sposo Gesù: infine, trasformandomi tutta in Lui, potrò con tutta verità esclamare con l'Apostolo: " Io vivo, ma non sono io che vivo, è Gesù Cristo che vive in me"!»¹²¹.

È stata la stessa Vita Consacrata a riaffermare che « la Chiesa, riconoscendo l'esistenza di un Istituto Religioso, garantisce che nel suo Carisma spirituale e apostolico si trovano tutti i requisiti oggettivi per raggiungere la perfezione evangelica personale e comunitaria»¹²². « Tutte siamo chiamate alla diffusione del Vangelo, sentendoci parte della comunità Ecclesiale e religiosa che tramite ognuna di noi si fa presente là dove per obbedienza siamo inviate. Vivremo questo mandato nella fede e con fede, con una vita di preghiera, mortificazione, carità e comunione testimoniando che Gesù è il fondamento assoluto di ogni apostolato»¹²³. « Fedeli al Carisma e seguendo lo spirito della fondatrice abbiamo di mira, unicamente e sopra ogni cosa Dio, ci sforziamo di congiungere armonicamente l'amore alla contemplazione che ci fa aderire a Dio e l'ardore apostolico con cui diffondere e consolidare il Regno dei cieli»¹²⁴.

« L'Eucaristia è la più ricca fonte di vita spirituale dalla quale attingiamo lo slancio apostolico per proporre agli uomini e alle donne della nostra società il messaggio salvifico di Cristo»¹²⁵. È per noi suore Crocifisse itinerario di santità. « L'Eucaristia è un continuo atto di Cristo, è fare ciò che Egli ha fatto (l'opera di salvezza). Partecipare all'eucaristia è partecipare alla vita di Cristo e nutrirsi del suo corpo e del suo sangue è avere la vita di Dio in sé. L'essenza della santità, come è

¹²⁰ Cf. V.C. 93

¹²¹ Cf. MARIA PIA DELLA CROCE NOTARI, *Antologia dagli scritti* a cura di Ulderico Parente. Laurenziana Napoli 2015 p. 51

¹²² Cf. VC. 93

¹²³ Cost., art 77

¹²⁴ Ibid. 78

¹²⁵ Ibid. 83

stata spiegata all'inizio, è essere "compartecipe" della natura divina di Dio, la santità è fare parte della vita di Dio. La santità, che si vive nell'eucaristia, è comunione»¹²⁶.

« Nell'eucaristia si rivela il disegno di amore che guida tutta la storia della salvezza. In Essa il "Deus Trinitas", che in sé stesso è amore (Cf. 1Gv 4, 7-8), si coinvolge pienamente con la nostra condizione umana. Nel pane e nel vino, sotto le cui apparenze Cristo si dona a noi nella Cena Pasquale (Lc 22,14-20; 1Cor 11,23-26), è l'intera vita divina che ci raggiunge e si partecipa a noi nella forma del sacramento. Dio è comunione perfetta di amore tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Già nella creazione l'uomo è chiamato a condividere in qualche misura il soffio vitale di Dio (Cf. Gn 2,7). Ma è in Cristo morto e risorto e nell'effusione dello Spirito Santo, che siamo resi partecipi dell'intimità divina. Gesù Cristo, dunque, che con uno spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio (Eb 9,14), nel dono eucaristico ci comunica la stessa vita divina»¹²⁷. Mettendo al centro l'eucaristia nella nostra vita, « e partecipando al Sacrificio della Croce, siamo chiamate, come San Giovanni II esorta tutti i credenti, di comunicare con l'amore l'adorazione di Cristo e ci abilitiamo e ci impegniamo a vivere questa stessa carità in tutti i nostri atteggiamenti e comportamenti di vita»¹²⁸. « L'adorazione dell'eucaristia è un elemento costitutivo del nostro Istituto. È centro della comunità che ci fa sentire unite spiritualmente e solidali in questo fervido omaggio a Gesù, vivo e vero, realmente presente sotto i veli eucaristici. È un nostro impegno primario che adempiamo in maniera diurna e notturna»¹²⁹.

La croce, un elemento centrale nella spiritualità della madre fondatrice, è nostra sicura guida verso la santità. « Il cammino della perfezione passa attraverso la croce. Non c'è santità senza rinuncia e senza combattimento spirituale. Il progresso spirituale comporta l'ascetti e la mortificazione, che gradatamente conducono a vivere nella pace e nella gioia delle beatitudini»¹³⁰.

« L'amore e sacrificio è la sintesi della nostra identità religiosa»¹³¹. « Il nostro stile di vita ci aiuta ad interiorizzare il nostro Carisma è vivere la nostra vocazione con trasparenza, semplicità, gioia, accoglienza e sacrificio»¹³².

¹²⁶ Cf. AA.VV. *Eucaristia: santità e santificazione*, Città del Vaticano 2000 p. 42

¹²⁷ Sacramentum Caritatis n. 8

¹²⁸ Cf. Veritatis Splendor, n. 26

¹²⁹ Cost., art. 66

¹³⁰ CCC., § 2015

¹³¹ Cost., art. 4

¹³² Ibid., art. 11

Il nostro impegno alla custodia della nostra chiamata di essere “sante” è di aprirci all’azione dello Spirito Santo, alla sua opera carismatica, Colui che trasforma la nostra vita e indica la via giusta per il nostro percorso quotidiano, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore. Non dobbiamo avere paura di tendere verso l’alto, verso le altezze di Dio; non dobbiamo avere paura che Dio ci chieda troppo, ma lasciamoci guidare in ogni azione giornaliera della sua Parola tradotta a noi nella nostra Regola e nella nostra spiritualità, anche se ci sentiamo povere, poche, inadeguate, peccatrici: sarà Lui a trasformarci secondo il suo grande amore.

CONCLUSIONE

Oggi, come al tempo di Maria Pia, c'è bisogno di donne aperte allo spirito e alle sue ispirazione che si impegnino con creatività nell'aiuto e nella redenzione dei fratelli, missione che richiede una spiritualità profonda, radicata nel vangelo, che riscopra e ami la vita austera messa in pratica e raccomandata dalla stessa fondatrice, rinnegando se stessa ed accogliendo la croce di Cristo nella propria vita per compiere più facilmente l'alta missione affidata da Dio.

Siamo crocifisse adoratrici dell'eucaristia e siamo chiamate nel nostro tempo ad essere fedeli allo spirito delle origini, come ben ricorda la stessa esistenza della nostra fondatrice. La società di oggi, secolarizzata e tendenzialmente materialista e dove si vive come se Dio non esistesse, perciò se ha bisogno proprio la testimonianza del amore del crocifisso e dell'amore eucaristico. Oggi come allora, le crocifisse siamo chiamate a questa stessa missione, cioè di essere madri spirituali perché chi cerca Dio, per chi non conosce la verità e vive nelle tenebre del peccato e dell'errore. Come al tempo di Maria Pia anche ai nostri giorni c'è tanto bisogno di sensibilità materna, di comprensione e di aiuto concreto. Allora il nostro obiettivo principale è quello di rendere più intenso l'amore e il servizio ai più bisognosi.

Al termine di questo lavoro sia opportuno domandarci sulla nostra identità: siamo davvero "crocifisse e adoratrici"? È una domanda che ho chiesto prima di tutto a me stessa quale vorrei rivolgere anche alle mie consorelle. Ci invita praticamente di pensare e di riflettere sopra se stiamo seguendo la stessa spiritualità della nostra Madre Fondatrice e se ne facciamo la nostra via di santità.

È rilevante riportare l'esortazione di Maria Pia che col trascorrere degli anni maturò sempre più nella sua esperienza spirituale la consapevolezza di essere nutrita da Cristo. Egli la chiamò a dividerle i suoi stessi sentimenti perché senza riserva si donasse al servizio dei poveri e degli ultimi. La ispirò a fondare una famiglia religiosa ponendo come base la carità fraterna e la contemplazione di Cristo povero e crocifisso nell'amore e nella solidarietà verso tutti gli uomini. L'aspetto molto importante nella vita dell'Istituto sono la vita comunitaria e l'apostolato, cioè il nostro servizio nella Chiesa. « I fondatori e le fondatrici, pur nel desiderio di vivere integralmente il Vangelo, generalmente sono attratti dallo Spirito verso i particolari passi evangelici. Su di essi pongono le basi per le loro opere e con essi le animano»¹³³. Il carisma di riparazione è accolto nella propria storia personale eletto in una prospettiva pneumatologica ed esistenziale come ci ha indicato la sua vita. Questa realtà fondamentale è l'evento di Cristo, nella quale Madre Maria Pia ha scelto come programma di vita. La conformazione a Cristo crocifisso da cui scaturisce la nostra spiritualità

¹³³F. CIARDI, *I carismi vangelo fatto vita*, in *sequela christi* 33 (2007/2) p. 174

e il nostro carisma abbraccia il Mistero Pasquale. Noi, Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia, siamo fondate da Madre Maria Pia della Croce. Una suora crocifissa è chiamata a vivere nella Chiesa compiendo il suo impegno di alleanza con voti pronunciati liberamente.

Il Carisma delle suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia indica la vita spirituale con il quale ciascun suora deve vivere per la propria crescita. Il nostro impegno principale non è altro che l'amore di Dio accolto personalmente e comunitariamente per corrispondere al dono di Dio: "la chiamata". Tendiamo quindi alla perfezione dell'amore che è stato anche il cammino di santità che Madre Maria Pia della Croce ha tracciato.

Oggi, spinta da questa mia piccola riflessione, proponerei nuovamente ad ogni suora crocifissa di riaccendere questo stesso amore che la madre ebbe per l'Eucaristia e la Croce così possiamo capire la nostra spiritualità e viverla con amore. Ciò che abbiamo abbracciato in questa vita sia per ognuna di noi l'amore a Gesù nell'eucaristia.

L'eucaristia è fondata sull'amore di Cristo verso tutti noi. Madre Maria Pia della Croce, donna amante della Croce, e Beata Maria della Passione, figlia di Madre Maria Pia donna amante dell'eucaristia, hanno vissuto una vita in pienezza verso l'amore di Gesù e del prossimo. L'Eucaristia le ha portato a imparare la via della santità perché nessuno nella vita nasce imparato, nella vita c'è sempre da imparare.

Sono state chiamate guide nel cammino della santità mettendo al centro l'eucaristia per trasparire la vita di Cristo, vivendola sempre con impegno. Oggi più che mai siamo chiamate a risaltare la spiritualità della nostra madre fondatrice, ponendola davanti a noi come via di santità.

La Chiesa afferma che senza l'Eucaristia la Chiesa non può camminare e perde la sua anima, cioè non può esistere. Senza la presenza di Cristo non c'è Chiesa perché Lui è il capo e noi il corpo. In tal modo l'eucaristia diventa la fonte della speranza e della gioia per ogni crocifissa. Il mistero dell'eucaristia si attua nel viverla e celebrarla con tutta la nostra esistenza.

È molto importante per chi, come, me che vive in una comunità di arricchirsi nella conoscenza della vita del fondatore/della fondatrice e la spiritualità che lui/lei ha lasciato come patrimonio e sostegno al proprio Istituto. Vivere la propria spiritualità, nonostante le nostre debolezze, è una via sicura alla santificazione.

È stato un argomento per me molto ampio che probabilmente non sono riuscita a mettere tutto ciò che potrebbe essere utile e interessante in questo piccolo elaborato. Mi sono limitata su alcuni temi che per me considero forse non perfettamente ideali ma sufficiente per comunicare in modo molto semplice il motivo del mio lavoro. Resto comunque nella speranza che abbia approfondito il ruolo della nostra spiritualità dentro il nostro impegno alla santità.

BIBLIOGRAFIA

Sacra Scrittura

La Bibbia di Gerusalemme, Edizioni Dehoniane Bologna, Bologna 1974

Documenti Ecclesiastici:

BENEDETTO XVI, *Sacramentum Caritatis. Esortazione apostolica postsinodale*, LEV, Città del Vaticano 2007

Catechismo della Chiesa Cattolica, LEV Città del Vaticano 1992

CIVCSVA, *La vita fraterna in comunità, « Congregavit nos in unum Christi amor »* Editrice Elle Di Ci, Torino 1994

CIVCSVA, *Ripartire da Cristo, Un rinnovato impegno della vita consacrata nel terzo millennio* Editrice Elle di Ci, Torino 1994

CISVCSVA, *Rallegratevi ai consacrati e alle consacrate dal magistero di Papa Francesco*, LEV, Città del Vaticano, Firenze 2014

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Sacrosanctum Concilium*, (Costituzione sulla sacra liturgia), 4 dicembre 1963

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Lumen Gentium*, (Costituzione dogmatica sulla Chiesa), 21 novembre 1964

CONCILIO ECUMENICO VATICANO II *Perfectae Caritatis*, (Decreto su il rinnovamento della vita religiosa), 28 ottobre 1965

GIOVANNI PAOLO II, *Veritatis Splendor. Lettera enciclica a tutti i vescovi della chiesa cattolica circa alcune questioni fondamentali del insegnamento morale della chiesa*, Paoline, Torino 1993

GIOVANNI PAOLO II, *Ecclesia de Eucharistia Lettera Enciclica sull'Eucaristia nel suo Rapporto con la Chiesa*. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003

GIOVANNI PAOLO II, *Vita consacrata. La vita consecrata e la sua missione nella Chiesa e nel mondo. Esortazione apostolica postsinodale*, Paoline, Milano 1996

PAPA FRANCESCO, *Gaudete et exsultate. Esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*, LEV, Città del Vaticano 2018

Fonti Congregazionali:

AA.VV., *Beatificationis et canonizationis serva dei mariae piae a cruce. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, Roma 2015

Costituzione delle Suore Crocifisse Adoratrici dell'Eucaristia. Casa Generalizia Monastero S. Gregorio Armeno Napoli 2013

DI MONDA A., *Una donna tra la croce e l'altare*, Laurenziana s. n. c. Napoli 2001

Direttorio delle Suore crocifisse adoratrice dell'eucaristia. Casa Generalizia Monastero S. Gregorio Armeno Napoli 2015

FONTANA L., *Rose e spine della Martire della Croce. Storia della serva di Dio Madre Maria Pia della Croce*, Valle di Pompei 1921

FRANGIAPONE D., *La serva di Dio*. Suor maria della passione delle crocifisse adoratrici di Gesù sacramentato. San Giorgio a cremano Napoli 1949

L'ARCO A., *Beata suor Maria della Passione. "La sposa del crocifisso che vive nello stupore eucaristico"*, Mugnano di Napoli 2006

MAGLIONE L., *Carisma e spiritualità di maria pia notari (1847-1919). Fondatrice delle suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia*, Roma 2006

MAGLIONE L., *Amore e dono. biografia spirituale e carisma di madre pia della croce, fondatrice delle suore crocifisse adoratrici dell'eucaristia*. Gutenberg Edizione, Penta (SA) 2007

MARIA PIA NOTARI, «*Mi farà monaca*». *Maria della Passione (Maria Grazia Tarallo, 1866-1912)*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2005

MARIA PIA CROCE NOTARI. *Antologia dagli scritti* a cura di Ulderico Parente. Laurenziana Napoli 2015

PARENTE U., *Vita di Maria Pia della Croce. Fondatrice delle Suore Crocifisse Adorazione Dell'eucaristia (1847-1919)*, Laurenziana, Napoli, 2015

SUORE CROCIFISSE ADORATRICI DELL'EUCARISTIA, *Progetto di Formazione Permanente. Ratio Formationis*, Tip. A. D'Alessandro, Napoli 2003

S.C.A.E., *Beata Maria della Passione, Il sentiero di santità*, Edizione San Paolo, Milano 2005

Altri Libri/Fonti:

AA.VV. *Eucaristia: santità e santificazione*, Città del Vaticano 2000

BENEDETTO XVI, Catechesi nell'udienza generale del 13 aprile 2011 Roma.

CIARDI F., *Carismi Vangelo che si fa Storia*. Città Nuova, Roma 2011

CIARDI F., *I carismi vangelo fatto vita*, in *sequela christi* 33 (2007/2) p.

174 PAPA FRANCESCO, Udienza generale, 19 novembre 2014 Roma.